



atti

del consiglio generale

anno XCII

maggio-agosto 2011

N. 410

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno XCII
maggio-agosto 2011 **N. 410**

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA SPIRITUALITÀ E MISSIONE <i>Discepoli ed apostoli del Risorto</i>	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Francesco CEREDA Fedeltà vocazionale	27
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca del Consiglio Generale	46 63
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Lettera di indizione del triennio di preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco 5.2 Messaggio del Rettor Maggiore ai giovani del Movimento Giovanile Salesiano 5.3 Nomina del nuovo Economo Generale 5.4 Nuovi Ispettori 5.5 Nuovi Vescovi Salesiani 5.6 Il personale salesiano al 31 dicembre 2010 5.7 Confratelli defunti	59 63 69 70 76 79 81

Edizione 2011
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pace, 111
Castello Poma, 14 101
00163 Roma
Tel. 06/7631.419 - Fax 06/7631.426 - E-mail: segreteria@operebosco.it
Internet: www.operebosco.it

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno XCII
maggio-agosto 2011
N. 410

1. LETTERA DEL DIRETTORE MAGGIORE	1.1. Don P. Rossi, CIVILIZZAZIONE SPIRITUALITÀ E MISSIONE Disegno del progetto del futuro	2
2. ORIENTAMENTI E OBIETTIVI	2.1. Don P. Rossi, CEF-EDU Fedeltà vocazionale	23
3. DISPOSIZIONI E NORME	(Interno al documento)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1. Gruppo del Rifetto Maggiore 4.2. Gruppo del Consiglio Generale	46 68
5. DOCUMENTI NOTIZIE	5.1. Lettera di relazione del direttore di preparazione di base redatta dalla rivista di Don Bosco 5.2. Messaggio del Rifetto Maggiore - al giovane del movimento Giovanile Salesiano 5.3. Messaggio del nuovo Presidente Generale 5.4. Nuova Lettera 5.5. Nuova Lettera salesiana 5.6. Lettera di saluto al 21 dicembre 2010 5.7. Commenti editoriali	88 92 93 94 95 96 97 98

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 18333

00163 Roma

Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma

Tel. 06.78.27.819 - Fax 06.78.48.333 - E-mail: tipolitto@pcn.net

Finito di stampare: aprile 2011

SPIRITUALITÀ E MISSIONE

Discepoli ed apostoli del Risorto

Punto di partenza. – 1. ORIGINE PASQUALE DELLA MISSIONE. – 2. DINAMISMO ESISTENZIALE DELLA MISSIONE. – 3. MODALITÀ DI ATTUAZIONE DELLA MISSIONE. – 4. MISTICA PROFONDA DELLA MISSIONE. – Conclusione.

Roma, 24 Aprile 2011

Solennità della Pasqua del Signore

Carissimi confratelli,

vi saluto con l'immensa gioia del Signore Risorto, nuovo Adamo, che ci rende discepoli ed apostoli per realizzare la Sua missione di rinnovare in profondità l'umanità, liberandola da ogni sorta di male e trasformandola con la forza dell'Amore. Fu in una solennità di Pasqua che Don Bosco poté finalmente trovare una 'tettoia' per cominciare la sua missione educativa pastorale a favore dei giovani poveri ed abbandonati. Fu in una solennità di Pasqua che il nostro fondatore e padre fu canonizzato, confermando con la santità la sua esperienza spirituale e pedagogica di Valdocco. È in questa solennità di Pasqua che vi invito a vivere con un autentico spirito missionario in ogni parte del mondo.

Dopo la mia ultima lettera, nella quale vi ho presentato il commento alla Strenna "Venite e vedrete" e vi ho invitati a promuovere una 'cultura vocazionale', frutto di un ambiente caratterizzato da un attraente e coinvolgente spirito di famiglia, da una forte esperienza spirituale e da una impegnativa dimensione apostolica, ci sono stati eventi assai significativi, che ora vi comunico.

Innanzitutto sul tema della Strenna 2011 si sono svolte al "Salesianum" di Roma le Giornate di Spiritualità, che hanno visto una grande partecipazione dei diversi gruppi della Fami-

glia Salesiana. Fa piacere constatare come questo momento sia diventato un potente coagulante dei diversi rami, facendo crescere l'identità, la comunione e la missione dell'intera Famiglia di Don Bosco.

Dal 8 al 11 febbraio, insieme a don Francesco Cereda e don Juan José Bartolomé, ho preso parte al Seminario teologico, organizzato dalla Unione dei Superiori Generali (USG) e dalla Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG), sul tema "Teologia della vita consacrata. Identità e significatività della vita consacrata apostolica". Vi hanno partecipato 30 teologi/teologhe di tutto il mondo e 20 Superiori/Superiore generali. Il tema era stato scelto dalle due Unioni dei Superiori e delle Superiori per individuare le questioni emergenti e vitali, che la vita consacrata apostolica sta sperimentando, favorendo una prospettiva di dialogo tra le domande e le risposte, tra le attese e le proposte, tra le sfide e le vie percorribili. Nella diversità dei linguaggi e dei bisogni, due questioni sono parse immediatamente le più bisognose di essere approfondite e vissute; sono le due questioni che sono presenti nel titolo del Seminario: la significatività e l'identità.

La *significatività* della Vita Consacrata può essere cercata soltanto nella sua rilevanza evangelica ed è quindi da cercare non tanto nel recupero di spazi di visibilità e di prestigio nella società e/o nella Chiesa, quanto nella sua identità carismatica, evangelica e profetica: essere memoria vivente della forma di vita di Cristo, secondo il carisma di fondazione, avvolta nel Mistero di Dio e impegnata ad illuminarlo in mezzo al mondo, amato da Lui. L'*identità* della Vita Consacrata poi va compresa sempre più oggi come una identità "relazionale" e "in cammino". Tale identità si fonda sulla comune consacrazione battesimale; in essa si riconosce una profonda fraternità con tutte le vocazioni cristiane; da essa, per dono di Dio, trae la maggior grazia, tentando di riproporre ed attualizzare la stessa forma di vita di Gesù. È un'identità "in cammino" proprio perché giocata su una dialettica fra un riferimento che è sempre identico,

la vita di Gesù, e un altro che è sempre in cambiamento, la situazione storica concreta.

Si sono svolte poi le prime tre “Visite d’Insieme”: nella Regione Asia Sud a Bangalore in India; nella Regione Asia Est ed Oceania a Hua Hin nella Thailandia; e nella Regione America Cono Sud a Santiago del Cile. Sono da sottolineare i temi scelti dalle due Regioni dell’Asia, riguardanti l’inculturazione del carisma salesiano e l’evangelizzazione nelle società postcristiane, cristiane e plurireligiose.

Abbiamo vissuto infine questo periodo in solidarietà con il popolo giapponese, duramente provato da un terremoto e da uno tsunami devastanti che, soprattutto dopo le gravi avarie in alcuni reattori di una centrale nucleare, hanno terrorizzato il mondo e hanno alzato la loro voce, chiedendo riflessione e ripensamento.

Questa mia nuova lettera, sempre in linea con il CG26, è in stretto collegamento con le due ultime Strenne del 2010 e del 2011 e in perfetta sintonia con il prossimo Sinodo dei Vescovi, che ha come tema *“La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”*. Si tratta di una riflessione sulla missionarietà della Chiesa e della Congregazione e, in particolare, sulla evangelizzazione come orizzonte della attività ordinaria della Chiesa, dell’annuncio del Vangelo “ad gentes”, e dell’opera di evangelizzazione “intra gentes”.

È ormai maturata la convinzione che tutto il mondo è diventato terra di missione. L’articolo 6 delle Costituzioni dice al riguardo che “la vocazione salesiana ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al servizio della sua missione”. Ciò per noi si traduce nella missione d’essere evangelizzatori dei giovani, nella cura per le vocazioni apostoliche, nell’educazione della fede negli ambienti popolari, in particolare con la comunicazione sociale, e nell’annuncio del Vangelo ai popoli che non lo conoscono. Mi auguro che la lettura di questa mia comunicazione vi sproni ad essere gioiosi e convinti discepoli ed apostoli di Gesù.

Punto di partenza

Vorrei partire, in questa mia lettera su spiritualità e missione, da Mt 28,16-20, il testo evangelico classico del mandato missionario, che il Signore Risorto affida ai suoi discepoli e con il quale si chiude il vangelo di Matteo. Si tratta di un passo che noi salesiani, inviati ai giovani, portiamo certamente nel cuore come chiave di lettura della nostra esistenza e come impulso interiore del nostro agire. Nelle poche parole del testo evangelico la natura autentica della missione cristiana viene espressa in una sintesi meravigliosa, la cui ricchezza deve essere sempre di nuovo riscoperta nella preghiera costante, nell'impegno della riflessione e nell'obbedienza della vita. Vi invito perciò ad ascoltare con apertura di cuore e freschezza di mente le parole che il Risorto ha rivolto agli Undici, nel suo ultimo incontro con loro. Esse si presentano come sintesi e chiave di lettura dell'intera narrazione evangelica.

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Nel breve racconto colpisce subito un fatto: l'imperativo con cui il Risorto assegna agli apostoli, e in essi alla Chiesa di ogni tempo, il mandato missionario "Andate e fate discepoli tutti i popoli". Esso viene racchiuso entro due affermazioni all'indicativo, che riguardano Gesù stesso ed esprimono la Sua identità: una dichiarazione sulla sua autorità universale – "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra" – e una parola di assicurazione – "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Il mandato missionario è preceduto dunque dall'affer-

mazione di Gesù che proclama la sua autorità sovrana e universale; è seguito poi dalla promessa di restare sempre e ovunque con i Suoi inviati.

La *struttura letteraria* del racconto descrive in modo efficace l'essenza *cristologica* della missione. Il mandato apostolico è incastonato tra due sentenze che si riferiscono al Risorto, perché è a partire da Lui che si comprendono l'indole e il senso della missione cristiana. Ciò che apostoli e missionari di ogni epoca devono *fare* deriva da ciò che Lui è, che da Lui nasce e con Lui cresce. Quello che Gesù, risuscitato dai morti, è diventato ha conseguenze ineludibili per ciò che i suoi discepoli devono fare; detto con altre parole, poiché il Risorto è Signore universale ed è compagno permanente dei discepoli che l'hanno visto e adorato, Egli li può inviare con un preciso compito: convertire i popoli in discepoli, consacrati da Dio con il battesimo e da loro ammaestrati per compiere la volontà del Signore Gesù.

Vi offro, perciò, alcune riflessioni su questo tema centrale, sviluppando quattro punti che questo denso racconto evangelico propone: l'origine pasquale della missione; il suo dinamismo esistenziale; le sue modalità di attuazione; la sua mistica profonda.

1. ORIGINE PASQUALE DELLA MISSIONE

Come già accennavo, la prima affermazione del testo è una solenne dichiarazione della Signoria assoluta del Risorto, messa in bocca dello stesso Gesù. Essa esprime in maniera profonda l'efficacia dell'evento pasquale: mediante la resurrezione Gesù è stato costituito nel pieno esercizio del suo potere e condivide a pieno titolo, anche nella propria umanità, la signoria salvifica di Dio sul cosmo e sulla storia.

Per questo a Lui può essere attribuito il nome che in *Mt* 11,25 viene rivolto al Padre: "Signore del cielo e della terra".

Sentiamo in questo titolo l'eco della profezia di Daniele sul Figlio dell'Uomo (cfr *Dn* 7,14), che Gesù applica a sé di fronte al Sinedrio: «Vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo» (*Mt* 26,64). Comprendiamo così che Gesù annuncia solennemente ai discepoli la propria vittoria sulle potenze del male e della morte e si presenta loro come portatore di rinnovamento per la creazione.

Vi è un altro elemento da non sottovalutare: la signoria universale che Dio ha dato al Risorto non viene affermata come un successo personale, ma come una realtà ricevuta. Dio Gli ha donato un dominio che solo a Se Stesso appartiene; a sua volta Gesù sa di aver ricevuto una sovranità che conviene solo a Dio. Gesù ha accettato liberamente e consapevolmente un potere che è proprio di Dio. Conseguenza immediata di questo riconoscersi Signore universale sarà il mandato missionario.

La missione apostolica non è, dunque, un atto di benevolenza di Gesù che invia; non nasce dalla compassione che suscita il vedere smarrito il proprio popolo. La missione apostolica è, in primo luogo, conseguenza e manifestazione esplicita della signoria di Gesù. Poiché Egli è consapevole di essere Signore del cielo e della terra, invia i suoi discepoli convertendoli in apostoli. C'è una missione universale, perché c'è un Signore universale. È molto importante per un inviato di Gesù, che quotidianamente viene a contatto con le più varie e dolorose forme della povertà umana, materiale e spirituale, avere un'assidua contemplazione interiore di questo mistero. Si sente inviato di Cristo chi crede di avere in Lui l'unico Signore; proprio perché è sottomesso all'autorità del Signore Gesù, il credente nel Risorto è consapevole di essere da Lui mandato.

Il lavoro pastorale, soprattutto nelle zone più desolate e povere del pianeta, fa toccare con mano la potenza brutale dell'egoismo e della sopraffazione, da cui deriva la condizione disumana in cui sono costretti a vivere tanti fratelli e sorelle. Il confronto quotidiano con quest'aspra realtà può condurre fino alla

sfiducia e al logoramento interiore delle forze o alla tentazione di cercare vie di soluzione che non sono quelle suggerite dal Signore Gesù. Lo sguardo di fede di un apostolo deve perciò permanentemente indirizzarsi verso Colui che ha pieno potere in cielo e in terra, per potersi confermare nella convinzione profonda che Gesù è la sorgente escatologica da cui zampilla il rinnovamento del mondo (cfr *Gv* 7,37-39; 19,34). In Lui e solo in Lui è presente un potere che si rivela più forte di qualsiasi potenza mondana, perché è la forza stessa di Dio, cui nulla può resistere. L'inviato di Gesù non può mai dimenticare, senza perdere la sua ragione d'essere, che è nato dall'esercizio d'autorità del suo Signore.

Bisogna poi aggiungere, come insegna la *Lettera agli Ebrei*, che tale potere è stato acquisito da Cristo proprio attraverso il cammino che l'ha portato a rendersi intimamente solidale con l'uomo e con la sua condizione di fragilità. Nella prospettiva sacerdotale tipica di questo scritto del Nuovo Testamento si afferma che Gesù è stato "reso perfetto" nella sua identità di mediatore tra Dio e l'uomo proprio attraverso la sofferenza (cfr *Eb* 2,10; 5,9). Il Sommo Sacerdote che ha attraversato i cieli ed è stato intronizzato dal Padre alla sua destra, è colui che si è reso "in tutto simile ai fratelli" (*Eb* 2,17) ed "è stato messo alla prova in ogni cosa come noi" (*Eb* 4, 15).

Per tale motivo l'autore di questa splendida omelia può incoraggiare i cristiani perseguitati, ricordando loro che Gesù "proprio per essere stato messo alla prova e aver sofferto personalmente, [...] è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova" (*Eb* 2,18). Si tratta di un messaggio sconvolgente, di forza come di consolazione: la potenza vittoriosa del Risorto è quella di Colui che si è fatto fratello di ogni uomo, solidale con il livello estremo della miseria umana e proprio per questo è divenuto vincitore. "La gloria di Cristo", afferma in un suo commento il Card. Vanhoye, "non è la gloria di un essere ambizioso, soddisfatto delle proprie imprese, né la gloria di un guerriero che ha sconfitto i nemici con la forza delle armi, ma è

la gloria dell'amore, la gloria dell'aver amato sino alla fine, di aver ristabilito la comunione tra noi peccatori e suo Padre".¹

Quando dunque Gesù annuncia agli Undici che Gli è stato dato ogni potere, non lo fa certo per informarli di un Suo successo, ma per trasmettere loro, e attraverso loro a ogni uomo, la più bella notizia della storia: Egli *ha vinto per noi*; è Signore di tutto perché tutto sia nostro e noi possiamo essere di Dio (cfr 1 Cor 15,28). Per questo siamo chiamati ad abbandonare il mondo vecchio, il mondo della corruzione e del peccato, della menzogna e del non senso, per entrare nella creazione nuova, in ciò che potremmo chiamare un nuovo *habitat*, di cui Gesù è Signore. È *l'habitat* del Regno di Dio, Regno di giustizia, di amore e di pace, in cui si entra rivestendosi dell'uomo nuovo. La testimonianza dei missionari deriva precisamente dall'aver scoperto nella propria vita questa appartenenza al Regno, dall'aver sperimentato su di sé la potente solidarietà di Cristo e la sua signoria di amore che rinnova e trasforma tutto con la Sua potenza.

Il carattere totalizzante di questa signoria di amore è messo fortemente in risalto dal fatto che in questi versetti ricorre per ben quattro volte l'aggettivo "tutto": "*tutta* la potenza", "*tutti* i popoli", "*tutto* ciò che vi ho comandato", "*tutti* i giorni". Con l'insistenza su questo aggettivo, l'evangelista vuole certamente mostrare come non vi sia dimensione nello spazio e nel tempo che si sottragga all'influsso del Signore Gesù, che possa risultare estranea al rinnovamento che Egli ha introdotto nella storia, che non sia destinataria della sua azione.

Tra le varie considerazioni che questo dato potrebbe suggerire, a noi interessa porre in rapporto la signoria salvifica di Gesù con l'universalità della missione. Il testo matteoano è quanto mai esplicito: l'evangelizzazione deve essere indirizzata a "tutti i popoli". Già nell'ultima cena Gesù aveva chiaramente espresso la dimensione universale della sua azione salvifica, af-

¹ A. VANHOYE, *Accogliamo Cristo nostro Sommo Sacerdote. Esercizi Spirituali con Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2008, 28.

fermando che il suo sangue, nel quale si realizzava la nuova e definitiva alleanza, veniva effuso “per molti” (*Mt* 26,28). Era, dunque, chiaro per la comunità nascente che, a seguito della morte e resurrezione di Gesù, era necessario superare ogni forma di esclusivismo della salvezza; ma la fatica per tradurre in atteggiamenti e scelte concrete questa certezza non fu certo piccola. Era richiesto un vero capovolgimento di mentalità, in cui ebbe un ruolo rilevante proprio l’azione del grande Apostolo delle genti, che è il modello di ogni missionario, Paolo di Tarso. Al pensiero che “uno è morto per tutti” (*2 Cor* 5,14), egli si sentì posseduto e spinto dall’amore di Cristo: *caritas Christi urget nos*. Pur essendo nato e cresciuto nella mentalità del più rigido esclusivismo salvifico ebraico, Paolo imparò a guardare gli uomini di altri luoghi e culture con occhi totalmente nuovi, perché “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (*1 Tm* 2, 4).

Cari fratelli, anche per noi oggi l’orizzonte universale della missione continua ad essere una sfida aperta e un traguardo tutt’altro che raggiunto. Non si tratta evidentemente di una colonizzazione ecclesiale del pianeta, ma del servizio dell’amore e della verità nei confronti di milioni, miliardi di uomini che non conoscono ancora la novità di Cristo e l’esperienza dolcissima del suo amore e della sua compagnia. Giovanni Paolo II nella grande enciclica *Redemptoris missio*, riferendosi alla buona novella del Vangelo, scriveva: “tutti di fatto la cercano, anche se a volte in modo confuso, ed hanno il diritto di conoscere il valore di tale dono e di accedervi. La Chiesa e, in essa, ogni cristiano non può nascondere né conservare per sé questa novità e ricchezza, ricevuta dalla bontà divina per essere comunicata a tutti gli uomini”.²

Nel contesto di un mondo sempre più caratterizzato dalla globalizzazione, con i fenomeni che ne derivano di incontro di culture e tradizioni diverse, di migrazioni, di egemonia del mer-

² GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 11.

cato, la sfida dell'universalità della missione si ripropone con estrema urgenza. L'indifferentismo religioso e il relativismo culturale, che segnano in particolare l'Occidente, tendono a spegnere la percezione dell'assolutezza di Gesù Cristo e a favorire un riflusso della fede nel privato e perfino nel soggettivismo di una religione "fai da te", da cui ovviamente non può venire alcuna spinta missionaria. Anche le nostre comunità cristiane, e pure le comunità salesiane, rischiano di esserne contagiate fino a non avvertire più l'urgenza di evangelizzare, di aprirsi all'esterno, di incontrare il fratello diverso, di osare il rischio di un coinvolgimento della testimonianza in prima persona. Il pericolo di una crescente indisponibilità per l'evangelizzazione dilaga tra noi e mette a rischio la nostra vocazione apostolica, proprio perché tale rischio non sempre è cosciente. E si rende incosciente quando non si vive sottomessi alla sovranità del Risorto.

Anche noi potremmo risentire di questo clima e lasciarci affascinare da impegni non direttamente centrati sulla testimonianza di Gesù, per accontentarci di qualcosa che nell'immediato sembra essere più efficace che non la semina evangelica della Parola di Dio. Oppure potremmo essere tentati di restare in posizioni stagnanti, lontane dalla frontiera del primo annuncio. Quella parola che nasce dal cuore di Cristo Signore e ci comanda di condurre a Lui tutti i popoli, deve inquietare le nostre coscienze, risvegliarci da ogni inerzia e pigrizia e ridarci il coraggio della temerarietà. Come avvenne per i primi apostoli, che predicarono il Cristo, mettendo a repentaglio le loro esistenze.

2. DINAMISMO ESISTENZIALE DELLA MISSIONE

Dall'affermazione della signoria di Cristo deriva, ineludibile, l'imperativo della missione. È significativo il modo in cui il testo evangelico si esprime. Affermata la signoria di Gesù, esso prosegue: «*Andate dunque e fate discepoli...*». Quel "dunque" esprime la consequenzialità che sussiste tra la prima afferma-

zione e la seconda. L'instaurarsi della signoria di Cristo, che è poi il movimento con cui l'amore di Dio viene incontro all'uomo, suscita il movimento della missione.

L'*andare dei discepoli* in tutto il mondo deriva precisamente dall'eterno *andare di Dio* incontro ad ogni uomo in Cristo Signore, e proprio per questo deve rispecchiarlo in profondità: non può essere un cammino deciso sulla base di calcoli umani, ma deve lasciarsi continuamente plasmare dalla docilità al volere del Signore Gesù. E difatti, l'invio non è nato nel cuore di discepoli ben intenzionati, ma dalla volontà sovrana del loro Signore; esso non dipende perciò dalla buona volontà degli inviati, poiché è un preciso mandato del Signore Gesù, che è pienamente cosciente del suo potere.

È questo, penso, l'insegnamento che ci trasmettono quegli episodi degli *Atti degli Apostoli*, in cui il Signore sembra indicare in maniera molto diretta i luoghi dove il missionario deve recarsi. Al diacono Filippo, ad esempio, un angelo dice: "Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza" (At 8,26); lì incontrerà il funzionario della regina Candace. A Paolo e Timoteo, che dalla Misia volevano passare in Bitinia, "lo Spirito di Gesù non lo permise" (At 16,7) e, mentre si trovavano a Troade, una visione notturna disse all'Apostolo di dirigersi in Macedonia. L'episodio non è un semplice aneddoto; lungo l'intera storia del cristianesimo i santi hanno in diversi modi sperimentato che il Signore indicava loro un particolare territorio verso cui indirizzare le proprie energie. Don Bosco, ben sappiamo, non è una eccezione; fin da piccolo si sentì inviato ad una specifica missione e visse tutta la vita realizzando questo mandato.

Non posso non fare cenno, a questo punto, ai sogni missionari di Don Bosco. Egli sognò con molta precisione alcuni popoli cui avrebbe dovuto inviare i suoi primi missionari. È il segno che l'andare del discepolo è realmente mosso dal venire di Dio. Naturalmente queste esperienze straordinarie d'illumi-

nazione divina non possono essere la forma normale del discernimento. Ordinariamente, infatti, la luce per le scelte pastorali va cercata nell'ascolto orante della Parola, nell'accoglienza delle indicazioni e delle richieste della Chiesa, nell'attenzione ai segni dei tempi; ma la loro presenza nella storia della Chiesa, e in particolare nei momenti di fondazione degli Istituti, rimane il segno eloquente di come l'azione apostolica richieda docilità assoluta ai voleri di Dio e al soffio dello Spirito.

Se sotto il profilo "geografico" la missione non ha confini, poiché l'annuncio della signoria di Cristo deve essere offerto a tutti i popoli, potremmo chiederci: sotto il profilo personale fin dove deve arrivare il cammino dell'inviato? La risposta non può che essere identica: fino al dono di sé senza limiti, senza confini, senza dimora. Anche all'apostolo, infatti, come a Pietro, il Signore dice: "*Duc in altum*, prendi il largo" (Lc 5,4). Il "largo" non è un punto preciso verso cui dirigersi, ma è una situazione in cui si sono lasciate alle spalle le sicurezze della riva e la stabilità di una terra sotto i piedi, per sfidare il mare aperto. Esso è il luogo in cui l'unica sicurezza proviene dalla compagnia del Signore e dall'obbedienza al suo volere; è il luogo in cui non si andrebbe mai sulla base di consolidate prudenze mondane; è il luogo verso cui si è diretto il cammino dei grandi personaggi biblici, indipendentemente dalle strade della terra che hanno percorso.

Dicendoci "*Andate*", il Signore chiede anche a noi, come singoli e come comunità, di raggiungere anzitutto questo 'luogo', cui si arriva solo con un profondo atto di fede e di disponibilità, che aumenta dove e quando cresce il pericolo certo o sconosciuto. L'esperienza di vita missionaria deve fare questo cammino, perché è solo andando là dove Dio ci conduce che lo ritroveremo di nuovo e diventeremo capaci anche di capire i luoghi e le situazioni in cui Dio ci ha inviati.

D'altra parte non è stata questa, forse, l'esperienza di Paolo apostolo? Ben prima dei suoi viaggi missionari, ha dovuto fare

un viaggio molto più impegnativo: quello verso le profondità del proprio cuore, accettando un radicale capovolgimento della sua precedente visione del mondo e della vita. Tale viaggio, avviato sulla strada per Damasco, l'ha visto arrivare alla meta in un modo completamente diverso da come aveva immaginato: non più con la baldanza dell'uomo sicuro di sé e della propria giustizia, che va a mettere in atto i propri progetti ed è convinto di agire nel nome di Dio, ma con l'umiltà di chi si è arreso e consegnato a un Mistero più grande e trepida per capire che cosa il Signore si aspetta da lui.

Senza questo primo e fondamentale viaggio, non avremmo il grande apostolo delle genti, il viaggiatore instancabile che ha percorso le strade del mondo, fino al centro dell'Impero, per annunciare la stoltezza e la debolezza della croce come sapienza e forza di Dio. Non avremmo colui che visse creando comunità, delle quali si sentì sempre padre e maestro. Non avremmo colui che, alla fine, annunciò Cristo soprattutto con il martirio, portando la consegna della sua vita fino alle estreme conseguenze.

Non possiamo fare a meno di chiederci fino a che punto noi, questo primo e fondamentale viaggio della fede, l'abbiamo davvero fatto, e fino a che punto siamo convinti che questa è la condizione fondamentale perché nel nostro molteplice andare per il mondo si possa realmente usare un termine cristianamente così alto, come è quello di "missione". È questa la parola con cui Gesù definisce e presenta Se Stesso e con cui indica ciò che il Padre ha fatto di Lui: l'Inviato, il Mandato, l'Apostolo.

L'andare degli apostoli e dei missionari, messo in moto dall'andare di Dio stesso, non è però l'unico movimento che è posto in risalto in queste parole. Nell'affermazione "fate discepoli" è, infatti, incluso il movimento di coloro che, diventando appunto discepoli, si apriranno a Cristo e andranno incontro a Lui. Discepolo è un modo di vivere la propria esistenza, in cui si entra accettando una 'disciplina', cioè un modo di agire, che s'impara dallo stare vicino a Gesù e dall'accompagnarlo lungo

la vita. I primi inviati dal Risorto furono innanzitutto i suoi discepoli e furono inviati per 'dare dei discepoli' al loro Signore. Prima di andare nel suo nome, dunque, si deve restare accanto a Lui; prima di avere come destinazione il mondo e come compito di 'fare discepoli', si deve aver imparato nella convivenza cosa significa essere inviati dall'Inviato: solo l'Apostolo del Padre è il maestro dei suoi apostoli.

È noto che il contenuto della missione è esplicitato con sfumature diverse dai quattro evangelisti, come è riconosciuto anche da *Redemptoris missio* n. 23, e che in Matteo l'accento è posto sulla fondazione della Chiesa; non è questa però la sede per una discussione di tal genere. Interessa piuttosto rilevare che, poiché il discepolato cristiano non può avere in alcun modo la forma di un'appartenenza indotta con la forza, l'espressione "fate discepoli", mentre affida l'impegno di un insegnamento autorevole, apre l'orizzonte di un limpido cammino di libertà.

Diventare discepoli di Gesù, infatti, significa diventare discepoli della vera Sapienza, e quindi essere raggiunti nel profondo del proprio spirito dallo splendore della luce divina. Ciò comporta l'esercizio della propria libertà nell'assunzione di una persona, Gesù Cristo, come norma di vita. Significa allo stesso tempo entrare nella grande famiglia dei discepoli che è la Chiesa, scoprendo la compagnia di tanti altri fratelli e sorelle non solo nella comunione sincronica di una comunità che si estende in tutti i continenti, ma anche nella comunione diacronica con tutti i cristiani che ci hanno preceduto e che già sono presso Dio, a cominciare dalla Vergine Santissima e da tutti i Santi del cielo.

Quale meraviglioso movimento è quello di una libertà che entra nel discepolato cristiano e respira l'aria fresca del Vangelo, lasciandosi ossigenare dallo Spirito di Cristo! È come una danza, una festa della libertà, che coinvolge non solo i singoli, ma intere comunità e culture. Esse, aprendosi a Cristo, non perdono nulla dei valori autentici che portano dentro di sé, ma li ritrovano ad un livello più elevato, nel discepolato cristiano,

purificati da ciò che avevano di ambiguo e di caduco. Comprendiamo quanto sia delicato ed esigente il ruolo dei missionari in questo servizio all'autentica libertà di coloro che incontrano, quanta intima sintonia con il Signore esiga, quanta preparazione teologica e culturale richieda, quale capacità di ascolto e di dialogo supponga. Veramente la superficialità e l'improvvisazione in questo ambito potrebbero produrre solo danni, perché rischiamo sempre di "fare discepoli" delle nostre idee e delle nostre abitudini, delle nostre strategie e dei nostri progetti, della nostra mentalità e dei nostri schemi culturali, più che discepoli di Cristo e della sua Parola. E allora anziché favorire il movimento dei popoli verso la gioia della fede, potremmo rischiare di ostacolarlo o di rallentarlo.

3. MODALITÀ DI ATTUAZIONE DELLA MISSIONE

Affidando la missione, Gesù indica agli apostoli anche quelli che in qualche modo saranno i loro "strumenti di lavoro": la parola e i sacramenti. Egli dice infatti che dovranno *"insegnare a osservare tutto ciò che ha comandato"* e che dovranno *"battesizzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"*. Questo abbinamento di parola e di gesto sacramentale, di insegnamento e di azione salvifica, caratterizza da sempre il mandato di Gesù. Già i racconti evangelici di vocazione narrano che Egli mandò i Dodici *"a predicare con il potere di cacciare i demoni"* (Mc 3,14-15) e nell'intera tradizione evangelica l'annuncio del Regno è sempre accompagnato, quando non preceduto (cfr Mc 1,21ss), dai gesti di liberazione e di salvezza che ne attestano l'effettiva venuta.

Nell'accostamento di questi due elementi fondamentali della missione cristiana, emerge con chiarezza il fatto che la Parola di Dio, che il missionario deve trasmettere agli uomini, non è mai semplicemente una dottrina concettuale, un insieme di verità astratte, un codice di comportamento etico, ma è l'e-

spressione del comunicarsi vivo e attuale di Dio. La Parola di Dio è viva ed efficace, essa opera con forza, tanto che il Signore può presentarsi di fronte all'umanità asserendo solennemente: "Ho detto e ho fatto!" (Ez 37, 14). E in effetti tutta la storia del mondo, dalla creazione in poi, è messa in moto da quella Parola creatrice di Dio (Gv 1,1-3), che nell'incarnazione prende il volto umano di Gesù (Gv 1,14). La Parola di Dio è Dio stesso, manifestato in Gesù Cristo.

Quando dunque il missionario annuncia Cristo agli uomini, non introduce nella loro vita qualcosa di estraneo e di avventizio, ma piuttosto rende accessibile quella Parola che da sempre fonda la loro esistenza e ne svela in modo definitivo il significato e il valore. La Chiesa, come ha ricordato autorevolmente il recente Sinodo dei Vescovi, è stata costituita casa della Parola non per trattenerla, ma piuttosto per diffonderla nel mondo intero. Una parola che non dice più niente, una parola taciuta, è parola morta; l'apostolo annunziando la Parola, oltre a diffonderla, la difende dall'oblio; essa dà vita al mondo.

Vale la pena riascoltare a questo riguardo alcuni passaggi del *Messaggio al Popolo di Dio* della XII Assemblea del Sinodo dei Vescovi su "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa".

«Da Sion uscirà la Legge e da Gerusalemme la parola del Signore» (Is 2,3). La Parola di Dio personificata "esce" dalla sua casa, il tempio, e si avvia lungo le strade del mondo per incontrare il grande pellegrinaggio che i popoli della terra hanno intrapreso alla ricerca della verità, della giustizia e della pace. C'è, infatti, anche nella moderna città secolarizzata, nelle sue piazze e nelle sue vie – ove sembrano dominare incredulità e indifferenza, ove il male sembra prevalere sul bene, creando l'impressione della vittoria di Babilonia su Gerusalemme – un anelito nascosto, una speranza germinale, un fremito d'attesa. Come si legge nel libro del profeta Amos, "ecco verranno giorni

in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare la parola del Signore” (8, 11). A questa fame vuole rispondere la missione evangelizzatrice della Chiesa. Anche il Cristo risorto agli apostoli esitanti lancia l’appello a uscire dai confini del loro orizzonte protetto: “Andate e fate discepoli tutti i popoli... insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,19-20). La Bibbia è tutta attraversata da appelli a “non tacere”, a “gridare con forza”, ad “annunciare la parola al momento opportuno e non opportuno”, ad essere sentinelle che lacerano il silenzio dell’indifferenza».³

E dopo aver ricordato le sfide che derivano dai nuovi mezzi di comunicazione, in cui deve anche risuonare la voce della parola divina, il *Messaggio* prosegue efficacemente:

«In un tempo dominato dall’immagine, proposta in particolare da quel mezzo egemone della comunicazione che è la televisione, significativo e suggestivo è ancor oggi il modello privilegiato da Cristo. Egli ricorreva al simbolo, alla narrazione, all’esempio, all’esperienza quotidiana, alla parabola: “Parlava loro di molte cose in parabole... e fuor di parabola non diceva nulla alle folle” (Mt 13,3.34). Gesù nel suo annuncio del regno di Dio non passava mai sopra le teste dei suoi interlocutori con un linguaggio vago, astratto ed etereo, ma li conquistava partendo proprio dalla terra ove erano piantati i loro piedi per condurli, dalla quotidianità, alla rivelazione del regno dei cieli. Significativa diventa, allora, la scena evocata da Giovanni: “Alcuni volevano arrestare Gesù, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: Perché non lo avete condotto qui? Risposero le guardie: Mai un uomo ha parlato così!” (7, 44-46)».⁴

³ XII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio al Popolo di Dio*, 10.

⁴ *Ivi*, 11.

Si aprono qui orizzonti spirituali veramente affascinanti di comunicazione del Vangelo, in cui l'apostolo, immedesimandosi nei sentimenti e nei pensieri di Cristo, impara a divenire suo portavoce, secondo la splendida immagine di Paolo: "in nome di Cristo siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta" (2 Cor 5,20). Come Gesù, Figlio prediletto da Dio, prima di mettersi ad evangelizzare il mondo, l'evangelizzatore oggi deve riconoscersi e volersi come Dio lo ha proclamato e voluto: figlio amato. L'apostolo prima di avere il vangelo come compito, lo trova e conserva come tesoro nel proprio cuore. Quando lo proclama, come Gesù, sarà testimone degno di fede, che sa suscitare la risposta e quindi "fare dei discepoli".

E se talora possiamo avere l'impressione che la Parola che annunciamo rimanga da molti non compresa e non accolta o che troppo piccolo sia il risultato delle nostre fatiche, ricordiamoci la parabola del seminatore. Gesù l'ha raccontata proprio per fare fronte allo scoraggiamento dei discepoli che, dopo i primi entusiasmi suscitati da Lui, vedevano gradualmente ridursi di numero il gruppo di coloro che Lo seguivano. Essi iniziavano addirittura a chiedersi come avrebbe potuto nascere la salvezza di Israele da un'azione così umile, come la predicazione indirizzata a gente semplice e senza prestigio nella società. Gesù, proprio attraverso la parabola, voleva infondere ottimismo e fiducia: chi ha la pazienza del contadino può constatare che la fatica ingrata di una semina generosa, anche se è esposta al rischio di terreni sterili, viene ripagata con abbondanza.

Commentando questa parabola, in una sua meditazione sulla spiritualità sacerdotale, l'allora teologo J. Ratzinger affermava: "dobbiamo pensare alla situazione spesso quasi disperata dell'agricoltore di Israele, che strappa il raccolto ad una terra che in ogni momento minaccia di tornare deserto. Eppure, per quanto siano stati fatti sforzi vani, ci sono sempre semi che maturano per il raccolto e crescendo attraverso tutti i pericoli pervengono al frutto, ripagando abbondantemente di

tutte le fatiche. Con questa allusione Gesù intende dire: tutte le cose veramente utili in questo mondo cominciano nella modestia e nel nascondimento [...] Ciò che è piccolo inizia qui nelle mie parole e crescerà sempre più, mentre ciò che oggi si mette in gran mostra è già da tempo affondato”.⁵

Nell’annuncio della Parola, dunque, c’è una logica di piccolezza e di umiltà che ogni missionario deve imparare. Egli non di rado “nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare”, ma lui o chi lo seguirà avrà la gioia di “tornare con giubilo, portando i suoi covoni” (cfr *Sal* 125/126). Ciò che gli è chiesto, dopo tutto, non è il successo, ma la fedeltà al suo Signore, anche quando ciò comporta incomprensioni e prezzi da pagare. Solo questa fedeltà alla Parola, alla fine, non delude. Facciamo nostre dunque le parole con cui Paolo, prendendo le distanze dai falsi missionari che turbavano la chiesa nascente di Corinto, ha espresso la propria linea di condotta nell’annuncio del Vangelo: “abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio” (*2 Cor* 4,2).

Su questa linea si colloca anche la celebrazione dei sacramenti e più ampiamente la liturgia della Chiesa, cui il testo di Matteo fa riferimento introducendo il tema del battesimo con la formula trinitaria. Alla mentalità efficientista dell’uomo moderno non c’è nulla che risulti altrettanto scandaloso come la logica della liturgia. Con tutti i problemi urgenti che ci sono nel mondo – così gli viene spontaneo ragionare – non è forse una perdita di tempo dedicare momenti della sua vita a celebrare? Eppure proprio la celebrazione liturgica, e in modo speciale la celebrazione dei sacramenti, porta dentro di sé la forza della Pasqua di Cristo, il dinamismo potente della vita di Dio.

⁵ J. RATZINGER, *Servitori della vostra gioia. Meditazioni sulla spiritualità sacerdotale*, Ancora, Milano 1989, p. 18s.

Battezzare “nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” significa non solo, secondo il significato profano di “agire nel nome di”, fare appello a un’autorità giuridica che ci ha affidato la sua rappresentanza; questo vuol dire pure, secondo il significato biblico di “agire nel nome di”, riferirsi alla presenza viva e alla potenza operante del Dio trinitario. Qui più che mai la missione raggiunge la propria meta, perché conduce gli uomini a incontrare non solo la testimonianza su Dio, ma Dio stesso nella sua totalità.

E gli uomini devono essere appunto battezzati, cioè immersi attraverso la fede, nel seno della Trinità che è la loro casa; devono essere introdotti nella potenza di amore, che si è rivelata nella signoria pasquale di Cristo. È questa la vera “efficienza” che rigenera il mondo, quella senza di cui invano ci alzeremmo di buon mattino e tardi andremmo a riposare, per mangiare solo pane di sudore, mentre il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno (cfr *Sal* 127). Da qui nasce la vita della Chiesa, quell’umanità rinnovata dalla grazia pasquale che il Signore fa crescere nella storia anche attraverso di noi.

4. MISTICA PROFONDA DELLA MISSIONE

L’ultima parola che Gesù dice agli Undici, dopo aver affidato loro il mandato missionario, è una parola di assicurazione: “*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*”. È una grande promessa, che vale come garanzia di incoraggiamento e motivo di fiducia. In essa risuona l’eco del sostegno che Dio ha sempre garantito nell’Antico Testamento a coloro che aveva chiamato per una vocazione speciale: “Non temere, io sono con te”. In essa si compie soprattutto l’identità di Gesù, che fin dall’inizio del Vangelo di Matteo, nei racconti dell’infanzia, è presentato come l’Emmanuele, il “Dio con noi”. Gli eventi della passione, morte e resurrezione di Gesù non hanno dunque cancellato la sua presenza dalla storia, né la sua volontà di restare

presso coloro che, poco prima non erano rimasti presso di lui; l'impegno del Risorto di essere con loro è stato reso definitivo e permanente, nel tempo e nello spazio, fino alla fine del mondo.

Percepiamo certamente quanta consolazione e quanta forza provengono da queste parole. Per chi si sa e vuole essere suo inviato, ogni giornata della vita si apre e si chiude nella luce di una presenza rassicurante, più forte di ogni solitudine e di ogni paura. La gioia di una vita di castità che vive aspettando il miglior Amante, la ricchezza di chi rinuncia ai beni terreni pur di non smettere di cercare "le anime", la libertà della nostra obbedienza che ci fa assomigliare al nostro Signore, trovano qui il loro più autentico fondamento e proprio di questo mistero vogliono essere segno visibile ed eloquente. Cristo è con noi e riempie la nostra vita in modo traboccante. La pienezza interiore che ne deriva è in fondo il vero tesoro del missionario e il dono più grande che egli può trasmettere a coloro cui è inviato. Nulla è più persuasivo e convincente di chi, rappresentando il Signore Gesù esistenzialmente, si rivela abitato dalla Sua presenza luminosa, fino a lasciarLo trasparire nella serenità del volto, nella profondità dello sguardo, nell'umiltà del tratto, nella verità dei gesti e delle parole. Come Gesù è stato per i discepoli immagine e trasparenza del Padre, così il vero missionario è chiamato ad essere icona trasparente del Risorto. E lo può essere perché Cristo è veramente con lui, in una compagnia così intima che avviene vera inabitazione: l'apostolo, come Paolo, può esclamare: "io vivo, ma non sono io, è Cristo che vive in me" (*Gal 2,20*).

Così la missione raggiunge veramente la profondità mistica che le compete. Fin dall'inizio, infatti, chiamando i Dodici, Gesù li aveva costituiti "perché stessero con lui e per mandarli a predicare" (*Mc 3,14*). Sappiamo tutti per esperienza personale quanto sia facile avvertire nella concretezza della nostra esistenza una certa tensione tra questi due elementi e come si possa oscillare in una sorta di spaccatura interiore tra preghiera e opere, contemplazione e azione, dedizione a Dio e consegna di sé per gli altri. Ora fin dall'inizio della chiamata dei

Dodici, le due dimensioni sono invece presentate insieme e intimamente connesse tra di loro: solo entrando in una profonda familiarità con Gesù, si può irradiare agli altri la sua presenza e portare veramente la sua Parola.

Porta la Parola al mondo chi l'ha sentita prima, come Maria fece in casa di Elisabetta. Diviene fratello di Gesù chi gli sta accanto, occupato nell'ascolto della Sua parola. Lo stare con Gesù non può in alcun modo essere inteso come qualcosa che si realizza *di tanto in tanto*, nelle pause dell'attività. Il Vangelo di Giovanni è molto chiaro a questo riguardo, quando parla della necessità assoluta di *rimanere* in Lui, perché senza di Lui non si può nulla. Ed in effetti, proprio in forza della novità della resurrezione, per cui la presenza di Cristo pervade ogni tempo e ogni luogo, l'intima unità tra preghiera e annuncio diviene a nuovo titolo sperimentabile. Contemplazione e testimonianza vengono così profondamente a compenetrarsi, richiamandosi a vicenda in un movimento simile a quello di sistole e diastole del nostro cuore.

Naturalmente nel cammino personale di ogni missionario, questa intima compenetrazione di preghiera e annuncio non è mai il punto di partenza, ma piuttosto il traguardo da raggiungere. Esso richiede un cammino formativo adeguato e una costante vigilanza interiore. Solo così si può evitare un falso spiritualismo, che sottrae al lavoro apostolico e illude di una vicinanza a Dio che viene poi smentita dai fatti; nello stesso tempo si può superare uno sterile attivismo, che ottiene l'unico risultato di svuotare la vita di un discepolo, e magari di condurre fino all'abbandono. L'urgenza fondamentale e il cuore stesso della missione consistono pertanto nell'apprendere l'arte suprema, quella di vivere in Gesù, nella Sua signoria, profondamente immedesimati con Lui, con i Suoi pensieri, facendo della Sua parola il proprio alimento.

Interrogandosi sugli orizzonti della Chiesa nel Terzo Millennio, dopo la celebrazione del Grande Giubileo, Giovanni

Paolo II scriveva nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*:

Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi! Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio.⁶

E poi proseguiva disegnando come vera urgenza della Chiesa le linee di una pedagogia della santità, come “misura alta della vita cristiana ordinaria”,⁷ sulla base della convinzione che “questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione” (1 Ts 4,3). Egli stesso sentiva risuonare l'obiezione che una tale prospettiva sembrava troppo generica e alta per ispirare una programmazione pastorale, ma con estrema chiarezza rispondeva che solo assumendo con serietà e coerenza questa prospettiva, i diversi nodi della vita pastorale concreta potevano trovare il bandolo della soluzione. La santità non può aggiungersi in un secondo tempo a una programmazione apostolica impostata su altre basi, ma deve essere l'ispirazione originaria che muove l'intero discernimento pastorale; altrimenti il rischio di perdersi in discussioni sterili e in progetti vani, che non rispecchiano il pensiero di Dio, diviene purtroppo reale.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 29.

⁷ *Ivi*, 31.

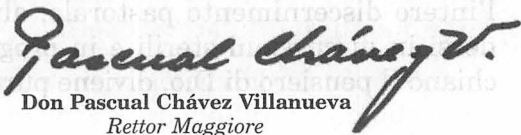
Conclusione

Carissimi confratelli, alla vita consacrata del nostro tempo è talora rivolto il rimprovero di produrre molti servizi, ma di offrire poca santità. Forse proprio su questo è necessario confrontarsi, perché la nostra Famiglia Salesiana, le nostre comunità apostoliche possano essere vere scuole in cui si apprende concretamente l'arte della santità, cioè l'arte della vita cristiana autentica, come il nostro Santo Fondatore Don Bosco l'ha praticata e come ce l'ha trasmessa.

Nei luoghi dove ci troviamo a vivere, come discepoli e apostoli siamo chiamati ad essere santi. La missione ovunque assume nuovi compiti; richiede persone e comunità innamorate di Gesù e coraggiose nella testimonianza e nel servizio. Ovunque, ma specialmente in Europa, la Congregazione ora volge la sua attenzione e invia le sue migliori energie. È il tempo della missione! Possano continuare a sorgere tra noi autentiche vocazioni missionarie, sante e generose; possiamo suscitare tra i giovani e i laici volontari missionari, discepoli e apostoli.

Insieme a voi affido questo impegno missionario della Congregazione a Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa. Ella è stata presente sempre nella nostra storia e non ci farà mancare la sua presenza ed il suo aiuto in questa ora. Come nel Cenacolo, Maria, l'esperta dello Spirito, ci insegnerà a lasciarci guidare da Lui «per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm 12,2b*).

Con tanto affetto, stima e gratitudine.


Don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore

2.1 FEDELTA' VOCAZIONALE

Don Francesco CEREDA

Consigliere Generale per la Formazione

A fine gennaio il Rettor Maggiore ha indetto per tutta la Congregazione un triennio di preparazione e un anno di celebrazione per il bicentenario della nascita di Don Bosco. Per tutti noi si apre un "tempo di grazia", in cui ci è dato di approfondire il carisma di Don Bosco in alcuni dei suoi aspetti fondamentali: la storia, la pedagogia, la spiritualità e la missione con e per i giovani. Soprattutto ci è offerta la possibilità di riconoscere con gratitudine il dono della vocazione consacrata salesiana, alla quale Dio ci ha chiamati e che con gioia abbiamo accolto. Anche la Strenna 2011 ci suggerisce di rileggere e raccontare ai giovani la nostra storia vocazionale. È questo quindi un tempo favorevole per riscoprire e ravvivare il dono e l'impegno della fedeltà alla vocazione.

Negli anni scorsi le Ispettorie hanno svolto una riflessione sulla fragilità vocazionale¹ dei candidati e dei formandi, ricercandone la radice, le espressioni, le cause, e individuando le priorità di intervento in vista del suo superamento. Tale fragilità è un tratto che caratterizza le giovani generazioni di oggi e che continua a persistere anche nella nostra formazione iniziale, soprattutto nelle Ispettorie che non hanno risolto le debolezze delle équipes di formatori, dei cammini formativi, della metodologia formativa. In questi anni abbiamo una perdita media annua di all'incirca di 110 novizi e 220 professi temporanei, su una media di 530 novizi che iniziano; la fragilità vocazionale è una causa di tali uscite, anche se non è l'unica; occorre quindi continuare a tenerla presente.

Ora è giunto il momento di iniziare nelle Ispettorie un processo che miri a rafforzare la fedeltà vocazionale dei confratelli

¹ F. CEREDA, *Fragilità vocazionale*, in ACG 385, Roma 2004.

che si trovano in formazione permanente, ma anche di quelli che sono in formazione iniziale. Occorre notare infatti che il periodo della professione temporanea richiede fedeltà; non è un'esperienza provvisoria. La formula della professione temporanea evidenzia che si tratta di una scelta soggettivamente definitiva; in essa il professando dice che, "pur avendo l'intenzione" di offrirsi a Dio "per tutta la vita", fa voto di "vivere obbediente, povero e casto" per un tempo determinato, "secondo le disposizioni della Chiesa".² Ciò deve essere tenuto maggiormente in conto nella formazione iniziale. Occorre osservare poi che la fedeltà vocazionale richiama la possibilità dell'infedeltà nelle sue varie forme e che la mancanza di fedeltà non coincide con le uscite; ma è anche utile ricordare che favorendo processi di fedeltà, si potranno superare in certa misura le infedeltà, ossia le mancanze di disciplina religiosa, e il fenomeno degli abbandoni.³

1. ESPERIENZA DELLA FEDELTA' VOCAZIONALE

1.1. Rilettura della propria storia vocazionale

La fedeltà vocazionale è prima di tutto un dono di Dio, come lo è la vocazione. Siamo consapevoli che fin dall'inizio della nostra storia vocazionale c'è l'*iniziativa di Dio*. Egli per amore ci ha chiamati all'esistenza, ci ha fatti crescere in una famiglia, ci ha posti a vivere in una cultura particolare. Nel battesimo ci

² Cfr Cost. 24.

³ L'Assemblea dell'Unione Superiori Generali ha affrontato il tema della fedeltà vocazionale due volte; si vedano al riguardo: USG, *Fedeltà e abbandoni nella vita consacrata oggi*, Litos 2005; e USG, *Per una vita consacrata fedele. Sfide antropologiche alla formazione*, Litos 2006. Nell'Assemblea del 2005 Luis Oviedo ofm ha presentato i risultati di un'indagine, a cui ha partecipato un significativo campione di Istituti religiosi maschili. Egli rileva che il massimo numero di abbandoni di professi perpetui avviene nella media età: il 37,8% di abbandoni nella fascia di 31-40 anni e il 33,0% nella fascia di 41-50 anni; in particolare il 42,2% di abbandoni avvengono nei primi 10 anni dopo la professione perpetua ed il 31,3% nei 10 anni seguenti. Egli rileva altresì che il 42% degli abbandoni è dovuto a problemi affettivi, a cui si possono collegare altri motivi simili, quali l'immatrità per il 21,3% e problemi psicologici per il 21,0%.

ha resi Suoi figli. Lungo il percorso della vita, attraverso incontri e situazioni, ci ha accompagnati a maturare nella fede, ad amare Gesù, ad accogliere la Sua Parola e i Sacramenti, ad affidarci a Maria, a sentirci parte della Chiesa, a fare dono di noi stessi agli altri.

È venuto poi il giorno in cui ci siamo sentiti attirati a seguire Gesù più da vicino. La chiamata non è arrivata improvvisamente; è stata l'esito di un *progetto d'amore* che Dio ha pensato prima della nostra nascita e ha messo in atto attraverso i suoi interventi e le nostre risposte. Con gli occhi della fede, rileggendo il passato, percepiamo che siamo stati oggetto della predilezione di Dio. Egli ci ha eletti prima che noi Lo scegliessimo; si è fidato di noi; ci ha sedotti;⁴ ci ha guidati. Ci siamo innamorati di Gesù; ci siamo sentiti felici di continuare la sua presenza e azione nel mondo.⁵ Dio ha dilatato il nostro cuore, dandoci la grazia di sentirci amati da Gesù e di amarlo di tutto cuore; ci ha aiutati a identificarci con i suoi sentimenti e il suo stile di vita; ci ha resi disponibili per il servizio ai giovani, come ha fatto Don Bosco. Così con la professione religiosa nella Congregazione abbiamo offerto a Dio e ai giovani non solo il cuore, i beni e l'autonomia, ma tutto noi stessi.

Eravamo consapevoli che ogni scelta richiede la rinuncia ad altre opportunità; d'altra parte, abbiamo trovato la scelta di Gesù e della sua missione così affascinante che ci siamo sentiti lieti di lasciare altre cose. Così ha fatto Don Bosco che per le anime ha lasciato perdere tutto il resto; così il mercante del vangelo che, dopo aver trovato la *perla preziosa*, con gioia ha venduto tutto, per poterla acquistare.⁶ L'accoglienza della vocazione alla vita consacrata è stata motivata dalla bellezza del dono; eravamo convinti di trovare felicità in questa vocazione; abbiamo preferito dire di no ad alcune realtà buone, per dire di

⁴ Cfr Ger 20,7.

⁵ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 22.

⁶ Cfr Mt 13, 44-46.

sì ad altre per noi migliori. E così abbiamo iniziato un cammino di fedeltà alla vocazione che Dio ci ha dato; è sulla vocazione infatti che si fonda la fedeltà.

La vocazione non si sceglie, ma ci è data; noi possiamo solo riconoscerla e accoglierla; se fossimo noi a sceglierla, non si tratterebbe più di vocazione, ma di un progetto che potremmo sempre cambiare. Con la professione religiosa Dio conferma l'alleanza stabilita con noi nel battesimo.⁷ Egli ci consacra a vivere totalmente per Lui in comunità fraterne, al seguito di Cristo obbediente, povero e casto, al servizio dei giovani;⁸ noi rispondiamo alla Sua azione di consacrazione con l'offerta di noi stessi. Essere fedeli vuol dire rinnovare la nostra risposta a questa *speciale alleanza* che Dio ha sancito con noi.⁹ Sull'esempio di Don Bosco ogni giorno ripetiamo: "Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani". Talvolta la nostra risposta può essere incerta, debole, infedele, ma non per questo l'alleanza di Dio con noi viene meno; Egli non ritira la sua alleanza. La fedeltà di Dio fonda e richiama la nostra fedeltà.

1.2. Possibilità di una scelta definitiva

La fedeltà vocazionale è impegno di amore; è una scelta libera che abbraccia tutta la vita fino alla fine. L'impegno "per sempre" è un'esigenza dell'amore; infatti la misura dell'amore è di non avere misura; così è stato l'amore di Gesù che "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine".¹⁰ Nei rapporti interpersonali l'amore è impegno totale e incondizionato; un amore parziale e provvisorio non è autentico; il mettere condizioni all'amore, per esempio un limite di tempo,

⁷ Cfr *Cost.* 23.

⁸ Cfr *Cost.* 3.

⁹ Cfr *Cost.* 195.

¹⁰ *Gv* 13, 1.

svuota l'amore del suo significato. L'amore richiede totalità e definitività. Ciò vale ancor di più a riguardo dell'amore per Dio e per Gesù, un amore radicale, totale, per sempre.

Talvolta potrebbe sorgere in noi un interrogativo: è possibile vivere la fedeltà fino alla fine? Se facessimo affidamento solo sulle nostre forze, sarebbe difficile rispondere; ma la fedeltà trova il suo sostegno nella *fedeltà di Dio*. Con la Sua alleanza Dio si unisce a noi come un partner affidabile; non si tratta quindi di quanto duri la nostra forza, ma di quanto dura la Sua; essa dura per sempre. Testimonianza della fedeltà di Dio è la storia della salvezza. Dio è sempre fedele. Ciò ci dà fiducia perché sappiamo che, nonostante la nostra debolezza, Dio che ha iniziato in noi la sua opera, la porterà a compimento;¹¹ non permetterà che siamo provati al di sopra delle nostre forze;¹² la sua grazia ci basterà.¹³ Nonostante le nostre infedeltà, Egli rimane fedele perché non può contraddire se stesso.¹⁴ I suoi doni sono irrevocabili.¹⁵ La fedeltà di Dio rende possibile la nostra fedeltà.

Un'altra domanda ci potrebbe inquietare: come possiamo vivere fedeli fino alla fine? Noi non possiamo sapere se il nostro impegno sarà definitivo; solo la *fedeltà quotidiana* è ciò che, con la grazia di Dio, possiamo assicurare. Quando nella professione religiosa diciamo "per sempre", non stiamo annunciando che cosa succederà, ma che cosa vogliamo che accada. Il Rettor Maggiore scrive al riguardo: "La fedeltà ha una caratteristica tipica che la distingue da altre virtù. Possiamo paragonarla, nel campo delle belle arti, con la musica in confronto alla pittura e la scultura: posso contemplare, in un solo momento, una bella statua o un quadro famoso, ma non posso ascoltare, istantaneamente, la Nona Sinfonia di Beethoven o Il Flauto Magico di

¹¹ Cfr *Fil* 1,6.

¹² Cfr 1 *Cor* 10,13.

¹³ Cfr 2 *Cor* 12,9.

¹⁴ Cfr 2 *Tm* 2, 13.

¹⁵ Cfr *Rm* 11, 29.

Mozart: qui è indispensabile il suo ‘spiegamento’ nel tempo, la sua ‘storicità’... In maniera analoga, la fedeltà non può realizzarsi se non come esperienza storica”.¹⁶ Perciò è necessario assicurare una risposta a Dio tutti i giorni.

Poiché viviamo in un mondo in continua trasformazione e anche noi cambiamo, non ci può essere che una *fedeltà dinamica e creativa*. Non si tratta di restare fedeli, ma di diventare fedeli. Fare la professione religiosa è “come disegnare una cornice: delimita dei confini e distingue lo spazio interno da ciò che rimane fuori; questo spazio dovrà essere riempito dalle decisioni future, le quali saranno qualificate come riuscite e vere, solo se saranno nella stessa linea di questo primo inizio liberamente scelto”.¹⁷ Occorre affrontare le nuove circostanze, operando scelte coerenti con l’impegno iniziale. Non sarà sempre facile; forse ci potranno essere infedeltà; potrà sorgere il dubbio di aver sbagliato strada, di non aver compreso ciò che si sceglieva, di non aver immaginato le difficoltà. Nessuno può sapere come sarà il futuro e quindi anticipare i problemi; non si può avere una conoscenza completa di una forma di vita prima di impegnarsi in essa; nessuno può fare esperienza delle diverse forme di vita e poi scegliere quella giusta. La vita è una continua scoperta della scelta fatta e un rinnovato impegno per viverla in pienezza.

2. FEDELITÀ “MINACCIATA”

Nell’epoca odierna la fedeltà non è percepita immediatamente come valore; pertanto risulta arduo creare una mentalità di fedeltà. La cultura, soprattutto postmoderna, mentre apprezza valori, come per esempio la sincerità della persona e l’autenticità delle sue relazioni, non favorisce legami forti.

¹⁶ P. CHÁVEZ, *La fedeltà, fonte di vita piena*, in: USG, *Per una vita consacrata fedele*, o.c., 27.

¹⁷ A. CENCINI, *Mi fido... dunque decido*, Milano 2009, 74.

D'altra parte, la fedeltà risulta debole anche nei modi di pensare e vivere la vocazione cristiana e in particolare la vocazione alla vita consacrata. Anche se le situazioni presentano difficoltà e minacce, occorrerà sempre cercare le modalità per trasformarle in opportunità e risorse.

2.1. Rapidità del cambiamento culturale

In tempi recenti lo sviluppo accelerato della tecnologia, il ruolo centrale dell'attività economica e l'enorme impatto dei media hanno contribuito ad un notevole cambio culturale nella società, non solo in quella occidentale ma, a motivo della globalizzazione, anche nel resto del mondo. Alcuni aspetti della cultura o delle proprie culture pongono sfide alla fedeltà vocazionale o la minacciano. Occorre esserne consapevoli, per trasformare tali sfide in punti di partenza dell'azione.

Nella società consumista la persona sperimenta la *difficoltà di scegliere*; spesso è indotta a soddisfare ciò che è immediato e a portata di mano; si abitua ad una mentalità di "usa e getta". Anche le convinzioni, i valori e i rapporti sono considerati merce da procurare, usare e gettare. Si fa sempre più strada la cultura del gradimento, di ciò che mi piace e mi reca soddisfazione. I modelli consumisti di vita si diffondono anche nei paesi poveri. Con questa mentalità, se una scelta non piace o risulta difficile, può essere cambiata. Si privilegia la realizzazione esclusiva dei propri bisogni e desideri; si perde stima per la fedeltà, la verità, gli affetti stabili; si trascurano impegni di lungo termine. Così la persona rischia di essere psicologicamente fragile e immatura.

Inoltre si respira una diffusa *mentalità relativista*. Si ha un'enorme quantità di immagini e opinioni. Mancando il tempo o la capacità di fermarsi a riflettere, si rischia di essere informati di tutte le novità, ma di vivere superficialmente. La ricerca della verità non affascina, perché tale impegno è faticoso

e l'esito è incerto. Non si sa distinguere ciò che è essenziale da ciò che è effimero. Così tutto diventa fluido; la storia perde significato e il nichilismo è sempre all'orizzonte. Siamo nella società "liquida". Vivendo in continuo cambiamento, si ha paura a prendere impegni. Si preferisce vivere "puntualmente" e impegnarsi nel presente. Non si capisce perché legarsi a scelte definitive all'inizio della giovinezza, quando non si ha nessuna esperienza del futuro. Se per caso, precedentemente sono stati presi degli impegni, si giustifica l'abbandono delle scelte fatte, dicendo: "oggi io vedo le cose diversamente e domani potrei pensare ancora in modo differente".

In questo clima, dunque, le decisioni dipendono spesso più dalle proprie opinioni immediate, emozioni e desideri che dalle motivazioni e convinzioni; ci si lascia trascinare dal facile entusiasmo e dallo spontaneismo. Una forte impressione può talvolta provocare cambi radicali e improvvisi nelle scelte di vita, senza valutarne le conseguenze; ciò che è importante è superare la situazione di malessere in cui ci si trova o raggiungere un benessere sperato, anche se non garantito. Diminuisce in questo modo la capacità di attesa, rinuncia e sacrificio in vista di beni più duraturi nel futuro. Diventa pesante accettare la croce della quotidianità, la disciplina, l'ascetica, l'autocontrollo, e quindi ci si arrende facilmente di fronte alle difficoltà. Sorge allora la domanda: come poter vivere fedeli alla vocazione consacrata in un tempo di cambi radicali e di trasformazioni rapide?

1.2. Debolezza della identità della vita consacrata

Ci sono, oltre ad aspetti culturali, anche motivi interni alla vita consacrata che la rendono debole. Ciò avviene specialmente quando si affievolisce o si perde il senso della propria identità di persona consacrata, che è chiamata a vivere come "memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù" tra i

giovani.¹⁸ Se la vita consacrata non vive in modo profetico la mistica del primato di Dio, il servizio ai più poveri, la fraternità della comunione, non solo perde la propria identità, ma pone anche a rischio la fedeltà del consacrato. Il rischio aumenta quando poi si assume il “modello liberale” di vita consacrata, che può farsi strada soprattutto nelle culture secolarizzate.¹⁹

Alla vita consacrata si richiede un'esperienza intensa di fede e vita spirituale, che coinvolga l'esistenza, dia il primato a Dio, faccia sperimentare l'amore del Signore Gesù, riempi il cuore di passione apostolica. Quando però si vive con *superficialità nella vita spirituale* o l'esperienza spirituale risulta marginale o perde la sua forza mistica, i valori della vita consacrata non vengono interiorizzati così da penetrare nel cuore a livello di affetti, sentimenti, convinzioni e motivazioni. Allora si possono vivere in modo esteriore la preghiera, l'obbedienza, povertà e castità, o la vita comunitaria; non c'è più una vita autentica, ma solo un'osservanza formale; non si vive la radicalità evangelica. Progressivamente la vocazione di vita consacrata perde senso.

Di conseguenza, con il tempo, si ha anche la *perdita della passione apostolica*, diluisce la capacità di gratuità e generosità, si sente stanchezza psicologica e spirituale. L'apostolato tra i giovani cessa di essere una presenza animatrice ed evangelizzatrice; viene svolto solo per dovere. Alcuni confratelli, a causa di un mancato ridimensionamento delle opere, dell'invecchiamento e della scarsità di vocazioni, si trovano caricati di lavoro eccessivo e non sempre soddisfacente; altri si scoraggiano per il proprio senso di inadeguatezza o per gli scarsi risultati; allora non è difficile capire i motivi di una certa frustrazione apostolica. Non c'è più dinamismo, inventiva, creatività. E quando l'impegno apostolico perde di significato, ci si interroga sul senso della propria vocazione.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 22.

¹⁹ Cfr P. CHÁVEZ, *Tu sei il mio Dio, fuori di te non ho altro bene*, in ACG 382, Roma 2003.

Se poi si sperimenta la *mancaanza della vita fraterna*, allora prende piede l'individualismo; ciò porta il confratello ad allontanarsi dalla comunità e a vivere nel proprio mondo. Così si danneggia lo spirito di famiglia e il senso di appartenenza. Gli incontri comunitari risultano formali. Tutti vorrebbero un contatto umano profondo, ma si sentono a volte più impiegati di un'impresa che consacrati per una missione. Gradualmente, se non si è attenti, si slitta verso la mediocrità e l'imborghesimento; si evita l'ascesi; si cerca la vita facile. Si perde la fiducia nel carisma. Mancando un ambiente vitale in comunità, alcuni cominciano a trovarlo fuori. La vita consacrata viene ormai sentita come un peso e la fedeltà incomincia a fare problema.

Ci sono anche altri fattori che accentuano le difficoltà. In tempi passati la persona consacrata godeva prestigio; ciò facilitava la fedeltà, anche nei casi in cui l'individuo si sentiva fragile o meno sicuro nella vocazione. Oggi la Chiesa appare talvolta poco credibile e l'immagine della persona consacrata gode di minor stima; allora c'è poco spazio e scarso riconoscimento per il suo ruolo; spesso si incontrano indifferenza, disinteresse, apatia. Per di più nelle società secolarizzate la religione tende ad essere relegata nella sfera del privato. Superare questo clima richiede coraggio e un livello più alto di maturità vocazionale rispetto ad altri tempi, ma purtroppo non tutti ce la fanno.

3. FEDELITÀ "CUSTODITA"

La vocazione è un dono inestimabile, ma è anche "un tesoro in vasi di creta";²⁰ occorre perciò porre tutto l'impegno per "ravvivarla"²¹ continuamente con la fedeltà. Proprio perché è esposta ai rischi e alle minacce della mentalità e degli stili di vita deboli, specialmente alla nostra radicale fragilità, la fedeltà è una realtà da vivere quotidianamente. Essa si nutre di vigi-

²⁰ 2 Cor 4, 7.

²¹ 2 Tm 1,6.

lanza, prudenza e attenzione, ma ha anche bisogno di essere coltivata e sorretta.

3.1. Nel tempo della formazione iniziale

L'esperienza odierna ci insegna a dare importanza al mondo interiore della persona con i suoi affetti, emozioni e sentimenti, ma anche con i suoi atteggiamenti, motivazioni e convinzioni. Occorre per questo un lavoro di personalizzazione in tutto il processo formativo, cominciando dalla formazione iniziale, che si prefigga di "raggiungere la persona in profondità".²² Ecco ora alcuni aspetti dell'esperienza di formazione iniziale, che favoriscono una vita di fedeltà.

Anzitutto, fin dai primi passi della formazione, il processo di *maturazione umana* merita una grande attenzione. La scarsa stima di sé, per esempio, fa sentire la persona poco compresa, poco apprezzata ed amata dagli altri; quando non riceve sufficiente affetto e considerazione, essa vive in difficoltà e si chiude; ciò spiega alcuni problemi connessi con la pratica della castità, che poi intaccano la fedeltà. È necessario quindi che il formando, mentre va scoprendo la presenza di Dio nella propria storia, ponga attenzione a ciò che vive nel profondo di se stesso, non tacendo problemi personali, interrogativi, incertezze, e quindi ricorrendo all'aiuto psicologico e all'accompagnamento spirituale. La formazione in queste tappe iniziali deve mirare a preparare persone con una maturità psicologica e affettiva e una capacità di vivere serenamente la castità; ciò dà forza alla fedeltà.²³

Poiché l'amore occupa un posto centrale nella vita, la formazione all'affettività e alla castità necessita una profonda *vita spirituale*, mirata essenzialmente a far innamorare di Gesù, e insieme a Lui, di Dio, di Maria, di Don Bosco. Sentendo Gesù

²² FSDB 208.

²³ F. CEREDA, *Formazione alla affettività e alla castità*, in ACG 408, Roma 2010.

Risorto come suo “amico”,²⁴ questo “grande amore, vivo e personale”²⁵ per Lui diventa il centro unificatore della vita del formando. Egli assume gradualmente i sentimenti di Gesù, scopre il senso e la bellezza del dono di sé a Dio nella vita consacrata salesiana, prova un forte senso di appartenenza alla Chiesa e alla Congregazione, nutre un attaccamento a Don Bosco ed entusiasmo per la missione giovanile. È l’amore che fa vivere la fedeltà alla vocazione. Per questo occorre favorire un grande cambio nella prassi formativa e aiutare il formando ad assumere la capacità di preghiera personale, iniziando dalla meditazione quotidiana, fatta per almeno mezz’ora e preferibilmente nella forma della “lectio divina”, la visita e adorazione eucaristica, la Confessione, fino all’unione con Dio. Anche l’affidamento personale a Maria va coltivato; esso ha una forte connotazione affettiva che sostiene castità e fedeltà.

La formazione iniziale, che è il processo di identificazione con la vocazione consacrata salesiana, mira a formare dei discepoli e degli apostoli di Gesù, secondo lo stile di Don Bosco; il suo centro è quindi la vita spirituale e l’impegno apostolico. L’amore per il Signore si converte in passione apostolica che ispira entusiasmo nel formando per la missione giovanile e lo porta ad amare i giovani con generosa disponibilità e a stare volentieri tra di loro, mettendo tutto se stesso al loro servizio. E ciò sorregge la sua fedeltà.²⁶ Seguendo i passi del processo di ripensamento della pastorale giovanile, è necessaria una formazione pastorale, che è fatta di riflessione aggiornata e prassi impegnata secondo il cammino che la Congregazione sta facendo.

Lo stesso amore motiva la *formazione intellettuale*. Pieno di passione apostolica, il formando riconosce la necessità di prepararsi per il servizio educativo pastorale. Egli trova nella formazione intellettuale una base solida per la sua vita spirituale; ac-

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 45, 46.

²⁵ *Ibidem*, 44.

²⁶ Cfr *Cost.* 195.

quisisce conoscenza e competenza per la missione salesiana; si forma una mentalità coerente con la vocazione. Allo stesso tempo valorizza gli aspetti positivi della modernità e postmodernità e si prepara a non smarrirsi di fronte alle tendenze relativiste e nichiliste della cultura e al disorientamento morale. Per questo la formazione intellettuale deve aiutare il cambio della mentalità e, se vuole incidere su motivazioni e convinzioni del formando, deve assumere anche una connotazione affettiva.

Oggi siamo più coscienti dell'importanza della formazione iniziale; per questo si sono fatti notevoli passi per migliorare i contenuti e le metodologie formative, irrobustire le comunità formatrici e i centri di studio, preparare i formatori. Per quanto sia buona, la formazione iniziale è però anche consapevole che nella vita vi sono continui e imprevedibili cambiamenti; quindi essa si sente interpellata a sviluppare nel formando la capacità di vivere la vocazione in fedeltà creativa, ossia ad assumere una *mentalità di formazione permanente*. “La formazione iniziale deve... saldarsi con quella permanente, creando nel soggetto la disponibilità a lasciarsi formare in ogni giorno della vita”.²⁷ Per questo è necessario che il formando irrobustisca la sua capacità di autoformazione, attento però a non alimentare l'individualismo nei propri cammini formativi.

3.2. Nel tempo della formazione permanente

Un grande sostegno della fedeltà vocazionale è la formazione permanente; essa infatti aiuta a far fronte alle sfide provenienti dalla cultura che cambia e dalla persona che evolve nel corso della vita. Nella Congregazione essa ha bisogno di essere curata maggiormente. Si suggeriscono ora alcuni aspetti a livello personale, comunitario e ispettoriale, che possono favorire la fedeltà.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 69.

Impegno personale

La formazione permanente è affidata in primo luogo alla responsabilità personale.²⁸ Occorre l'atteggiamento e l'impegno personale di voler crescere nella propria vocazione. "Ogni formazione è ultimamente un'*autoformazione*. Nessuno, infatti, può sostituirci nella libertà responsabile che abbiamo come singole persone".²⁹ Purtroppo capita che specialmente nei primi anni del pieno inserimento apostolico, ma non solo, buttandoci nel lavoro, ci esponiamo a pericoli come l'abitudine, l'attivismo, la demotivazione. Dunque, ci vuole l'impegno personale che sa utilizzare tutte le opportunità che incontriamo nella nostra vita, per mantenere vivo in noi il desiderio di crescere ed essere fedeli; l'animazione comunitaria, il clima di preghiera, la passione apostolica, lo studio, le relazioni fraterne sono situazioni da valorizzare.

Uno dei mezzi più efficaci per custodire la fedeltà vocazionale è la *vita spirituale*. Il nostro cuore è fatto per amare ed essere amato; abbracciando la vita consacrata, abbiamo dato il nostro cuore al Signore Gesù in risposta all'amore che abbiamo ricevuto da Lui. L'Eucaristia, la Riconciliazione, la "lectio divina", la devozione alla Vergine Maria, la preghiera personale, l'unione con Dio sono alcune tra le espressioni fondamentali della nostra vita spirituale. La preghiera è come l'olio con cui teniamo accesa la lampada del nostro amore per il Signore Gesù e alimentiamo la gioia per la nostra vocazione salesiana; ma quando essa viene meno, si affievolisce la fiamma dell'amore e ci troviamo più esposti alle "tentazioni" che minacciano la fedeltà.

Congiuntamente alla vita spirituale e come suo frutto vi è la *passione apostolica* del "da mihi animas, cetera tolle". Si tratta di uno zelo pastorale ispirato dall'amore per il Signore Gesù e per il carisma di Don Bosco, che ci fa cercare in tutto "la gloria

²⁸ Cfr *Cost.* 99: "Ogni salesiano assume la responsabilità della propria formazione".

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 69.

di Dio e la salvezza delle anime". La passione apostolica evoca il meglio che vi è in noi: l'amore per i giovani, la generosità, la dedizione, la creatività, la comunione con altri operatori pastorali, ma anche lo spirito di sacrificio, l'ascesi, l'autodisciplina. Essa purifica le nostre motivazioni; ci preserva dallo scoraggiamento nei momenti di difficoltà; in cambio, ci riempie di gioia e soddisfazione per la vocazione.

Ciononostante, una crisi vocazionale è sempre possibile; essa non arriva all'improvviso, ma si sviluppa progressivamente; può riguardare la vita di fede, la stanchezza psicologica, la delusione apostolica, la perdita di motivazioni. Spesso tale crisi riguarda *affettività e castità*; si comincia con piccoli cedimenti e gratificazioni che all'inizio sembrano leciti o innocui, ma che gradualmente si trasformano in abitudini e comportamenti ambigui, fino ad evolversi in crisi vocazionale. Anche in questi momenti è però sempre possibile tornare indietro e riprendere una vita fedele; queste situazioni non sono irreversibili. È importante riconoscere che siamo fragili; non possiamo mai presumere delle nostre forze. Proprio per questo dobbiamo esercitare prudenza e vigilanza e avere autodisciplina ed autocontrollo. In questo ambito giova molto la sincerità con noi stessi e con una guida spirituale; occorre il coraggio di confrontarci onestamente davanti a Dio, di riconoscere in noi sentimenti, comportamenti e atteggiamenti che non sono coerenti. Ciò rivela un'assunzione di responsabilità per la nostra vita e vocazione, e una serietà nel voler vivere fedeli al nostro impegno.

Cura comunitaria

La comunità è un grande sostegno per la fedeltà, trovandosi vicina ai confratelli nelle loro situazioni concrete. La comunità può avere debolezze e limiti, ma possiede pure *elementi di vitalità* che la rendono il luogo privilegiato per far fronte alle sfide della fragilità vocazionale dei formandi e alle difficoltà della fedeltà vocazionale dei confratelli di ogni età. Una realtà viva, vivace e vitale suscita interesse, fascino, attrattiva; ma soprat-

tutto genera fecondità, autenticità, totalità di risposta. La vita genera vita. Quindi, affinché la comunità aiuti i confratelli a vivere creativamente la fedeltà, occorre potenziare gli elementi di vitalità che già si trovano in essa, e cioè le sue capacità di offrire una testimonianza profetica, attrarre vocazioni, rinforzare il senso di appartenenza, mobilitare i confratelli per compiti e forme di vita di maggiore impegno, coinvolgere laici e giovani, accrescere la propria significatività nella Chiesa e nel territorio.

Tra i suoi elementi vitali, uno che racchiude grandi risorse per la fedeltà è lo *stile di vita e di lavoro*. L'accoglienza e la gioia dello stare insieme fa sì che ognuno si senta amato, apprezzato, valorizzato. Vi è una ricchezza di rapporti da scoprire e ricevere. Lo spirito di famiglia crea una mentalità di comune ricerca e discernimento; il clima di fede e di preghiera rafforza le motivazioni interiori e dispone a vivere con radicalità evangelica e dedizione apostolica; la buona impostazione del lavorare insieme e dei progetti comunitario e pastorale favorisce la crescita, migliora la prestazione apostolica, fa evitare stress e affaticamento. E se qualcuno si trovasse in difficoltà, il senso di responsabilità reciproca dei confratelli li fa attenti ai primi segnali del suo disagio; gli sono di sostegno la loro amicizia, interesse e comprensione; gli è di stimolo la loro vita esemplare.

Di particolare rilievo è anche l'impegno che la comunità assume per aiutare i confratelli ad approfondire l'*identità della vita consacrata salesiana*. La comunità favorisce l'aggiornamento nella salesianità,³⁰ la riflessione sulle Costituzioni,³¹ lo studio della condizione giovanile, anche mediante la presenza dei giovani nei suoi incontri o la sua presenza nei loro ambienti di vita,³² l'apprendimento di nuovi approcci nella pastorale giovanile e nella catechesi, la comunicazione del carisma.³³ Così i confratelli vivono una profonda esperienza di riconoscenza a

³⁰ Cfr CG26, 10.

³¹ Cfr CG26, 10.

³² Cfr CG26, 15.

³³ Cfr CG26, 21.

Dio per il dono della vocazione; sentono la fierezza di essere membri della Congregazione e figli di Don Bosco; sperimentano gioia, entusiasmo e impegno nella vocazione.

A tutto ciò contribuisce decisamente il modo di esercitare il *servizio di autorità* nella comunità. Il direttore si impegna a creare un clima di accoglienza e rispetto per ogni confratello, così da farlo sentire ‘a casa sua’;³⁴ mantiene un contatto giornaliero con ciascuno, agendo sempre come “padre, fratello e amico”.³⁵ È sua preoccupazione tenere tutti uniti in fraternità e corresponsabilità. Dimostra sollecitudine per chi soffre, si sente solo, si trova ai margini, è in difficoltà. Con il colloquio e l’accompagnamento spirituale aiuta i confratelli a vivere un’affettività matura, ad assumere la responsabilità per la propria formazione, a trovare la gioia del rapporto amichevole con il Signore Gesù, a fare buon uso del tempo e dei mezzi di comunicazione sociale, a progettare la propria vita personale e a far fronte alle difficoltà dell’azione apostolica. La sua animazione mira ad assicurare un buon livello di vita spirituale e pastorale nella comunità, curando la preghiera e ascesi comunitaria,³⁶ la condivisione fraterna, l’apostolato.

Responsabilità ispettoriale

Pur essendo una realtà complessa, anche la comunità ispettoriale gioca una parte notevole nel favorire la fedeltà dei suoi membri, in quanto infonde in loro anzitutto il *senso di appartenenza*. La fraternità che si sperimenta nell’Ispettorìa, particolarmente in occasione di professioni, ordinazioni e anniversari, la sollecitudine nel caso di malattia, la vicinanza nei momenti di perdita di familiari, sono prove di affetto verso i confratelli e vincoli che legano all’Ispettorìa. È importante che le relazioni tra confratelli e con l’autorità siano serene; i confratelli siano coin-

³⁴ Cfr *Cost.* 16.

³⁵ *Cost.* 15.

³⁶ Cfr CIVCSVA, *La vita fraterna in comunità*, 23: “La comunità senza mistica non ha anima, ma senza ascesi non ha corpo”.

volti nei processi di discernimento in vista di importanti scelte ispettoriali; si percepisca nell'Ispettorìa una mentalità e una "cultura" coerente con l'identità della vita consacrata salesiana.

Allo stesso tempo, è di grande aiuto per la crescita e la fedeltà dei confratelli la *formazione permanente*. In un mondo che cambia rapidamente e dove le persone evolvono con il passaggio degli anni, "la formazione continua [aiuta] il religioso ad integrare una crescita dinamica ed una fedeltà nelle circostanze concrete dell'esistenza".³⁷ Essa facilita la trasformazione della "cultura ispettoriale", specialmente in riferimento alla identità della vita consacrata. Giova per questo una buona animazione ispettoriale, con offerte di varie opportunità per la crescita e il rinnovamento spirituale e pastorale dei confratelli. In particolare, è necessaria un'attenzione speciale ai confratelli del tirocinio e del "quinquennio"; non è sempre facile infatti il passaggio da una vita organizzata e accompagnata nella comunità formatrice al pieno inserimento nel lavoro educativo e pastorale; ciò esige un ripensamento delle modalità di inserimento e di accompagnamento di questi confratelli.

Infine è rilevante il modo in cui l'Ispettorìa svolge la *missione nel territorio*. Ciò esercita infatti un influsso considerevole sulla fedeltà dei confratelli. Perciò importa che essi possano dedicarsi ai giovani, specialmente ai più poveri, impiegando i propri doni e capacità e avendo la possibilità di una presenza animatrice tra loro. Importa che possano vivere e lavorare insieme in comunità, numericamente e qualitativamente consistenti, di fratelli consacrati pienamente dediti a Dio e sostenuti da Lui. Importa che le forze presenti nella comunità educative pastorali siano adeguate per compiere un lavoro sereno ed efficace che dia testimonianza, attiri vocazioni, coinvolga collaboratori. La missione gioca un ruolo centrale nella vita dei confratelli e costituisce uno stimolo per la loro fedeltà vocazionale; le Costituzioni affermano che "la missione dà a

³⁷ CIVCSVA, *Potissimum institutioni*, 67.

tutta la nostra esistenza il suo tono concreto”.³⁸ Quindi, ogni Ispettoria impegnata nel processo di “ridisegno della sue presenze”, con attenzione ai processi di risignificazione, ridimensionamento e ricollocazione, non può non tenere presenti questi criteri se vuole assicurare che i confratelli siano felici e fedeli alla vocazione. Essa deve mirare non tanto ad iniziare o a continuare le opere, per quanto ciò sia importante, ma soprattutto ad assicurare una migliore qualità pastorale della presenza salesiana nel territorio, perché solo in questo modo avrà un futuro il carisma salesiano.

SCHEMA DI RIFLESSIONE E CONFRONTO

1. Il *confratello*, sia in formazione iniziale che in formazione permanente, rifletta personalmente su questi orientamenti; riveda la propria vita attuale, verificandola dal punto di vista della fedeltà vocazionale; ponga nel proprio progetto personale di vita ciò che può aiutarlo a vivere in fedeltà.
2. La *comunità locale* proponga momenti di condivisione in cui rifletta sulla sua vitalità, su come vive la vocazione consacrata salesiana e sull'aiuto che offre ai suoi membri per vivere in fedeltà.
3. La *comunità formatrice* si interroghi su ciò che sta facendo per aiutare i formandi ad assumere una mentalità di fedeltà vocazionale e di formazione permanente.
4. L'*ispettoria* rifletta sulla sua “cultura”, sull'impostazione della formazione permanente, sui mezzi per rafforzare la fedeltà vocazionale. Essa cerchi il modo di coinvolgere i confratelli, le comunità locali e le comunità formatrici in questo processo riguardante la fedeltà.

³⁸ Cost. 3.

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

– Dicembre 2010

Mercoledì 1° dicembre, nella mattinata, il Rettor Maggiore presiede la seduta di apertura della *sessione invernale del Consiglio Generale*. Nel pomeriggio, assieme a don Francesco Cereda, si reca all'UPS per il suo intervento al Senato Accademico.

Venerdì 3, presiede la riunione del Consiglio e successivamente, al mezzogiorno, riceve il gruppo del DBI (*Don Bosco International*), costituito da don Fabio Attard, don Meinolf von Spee, don Ángel Astorgano, il Dott. Mattia Tosato, e don Miguel Ángel García.

Sabato 4, assieme a tutto il Consiglio Generale, il Rettor Maggiore visita la Biblioteca Vaticana, su invito di S. Em. il Card. Raffaele Farina.

La sera di domenica 5 dicembre, all'ora della cena dà il saluto di benvenuto ai *nuovi Ispettori convenuti per il corso di formazione*.

Lunedì 6, nel mattino don Chávez riceve don Valerio Bocci, Direttore della Elledici, e successivamente ha il primo incontro con gli Ispettori. Nel pomeriggio rilascia un'intervista a TV2000.

A partire da martedì 7 e per tutta la durata del corso di formazione dei nuovi Ispettori, che si svolge fino al 18 dicembre, il Rettor Maggiore nei tempi disponibili, si incontra personalmente con ciascuno degli Ispettori. Questo l'elenco degli Ispettori partecipanti al corso, via via ricevuti a colloquio dal Rettor Maggiore: Jorge Crisafulli (AFW); Faustino García (AFO); Raminedi Balaraju (INH); Dariusz Bartocha (PLS); Sylvain Ducange (HAI); Víctor Pichardo (ANT); Artur Pereira (POR); Petr Vaculík (CEP); Martin Coyle (GBR); Marek Chmielewski (PLN); Alfred Leja (PLO).

Numerosi altri sono, in tutto il periodo, gli incontri e i colloqui sia con i Consiglieri, sia con autorità e confratelli, congiuntamente alle ordinarie riunioni del Consiglio.

Mercoledì 8, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, il Rettor Maggiore celebra l'Eucaristia nella Casa Generalizia delle FMA.

Sabato 11, il Rettor Maggiore anima la mattinata di ritiro con gli Ispettori. Fa pranzo nella Comunità del Vaticano, festeggiando insieme il Card. Angelo Amato.

Nel pomeriggio di lunedì 13 don Chávez si reca all'UPS per la benedizione della nuova infermeria e per il tradizionale incontro con i confratelli della Visitatoria, cui fa seguito la cena.

Venerdì 17, terminata la riunione del Consiglio Generale e dopo il colloquio con un Ispettore, riceve Mons. Jonas Abib, Fondatore di "Canção Nova", accompagnato da membri del gruppo dirigente.

Sabato 18, nel mattino, assieme al suo Vicario, il Rettor Maggiore chiude l'incontro con i nuovi Ispettori. Presiede poi l'Eucaristia con i confratelli della Comunità di San Tommaso dell'UPS. In seguito, ha luogo lo scambio di auguri natalizi con la Giunta Mondiale degli Exallievi e con la Coordinazione dei Salesiani Cooperatori.

Lunedì 20 dicembre è il giorno del compleanno del Rettor Maggiore. Lungo la giornata don Chávez riceve molteplici auguri. Al mezzogiorno presiede l'Eucaristia con la comunità della Casa Generalizia.

Martedì 21, nel mattino si reca alla Casa Generalizia delle FMA per porgere gli auguri natalizi alla Madre Yvonne e al Consiglio Generale. Al rientro predica il ritiro della comunità di San Tarcisio, quindi presiede la riunione del

Consiglio Generale. Nel pomeriggio riceve il Superiore della Visitatoria UPS e il Rettor Magnifico, poi celebra la S. Messa con la comunità di San Tarcisio.

Mercoledì 22, il Rettor Maggiore presiede due sedute del Consiglio, rispettivamente al mattino e alla sera. Nel pomeriggio riceve la Preside e la Direttrice dell'Auxilium, venute a porgergli gli auguri natalizi; successivamente riceve il Dott. Magdi Cristiano Allam.

Venerdì 24 dicembre, assieme a tutto il Consiglio Generale, il Rettor Maggiore si porta a Genzano per il ritiro di preparazione al Natale. Nel pomeriggio riceve Madre Antonia Colombo, accompagnata da altre due sorelle della Comunità 'Ersilia Canta'. Alla mezzanotte presiede la Messa del Natale con la Comunità della Casa Generalizia. Il sabato 25 si reca all'Auxilium per la Messa del giorno del Natale.

Domenica 26, festa della Santa Famiglia, don Chávez fa pranzo con membri della "colonia salesiana messicana" a Roma.

Martedì 28, al mezzogiorno il Rettor Maggiore si reca alla Casa delle Figlie di Cristo Re e vi presiede l'Eucaristia per le VDB, che celebrano il Convegno Mondiale delle Responsabili Regionali. Fa pranzo con loro.

Venerdì 31 dicembre, come di tradizione, nel pomeriggio si reca alla Casa Generalizia delle FMA per la presentazione della *Strenna 2011* e, al rientro nella Pisana, fa la presentazione ai confratelli della Comunità, dopodiché presiede la celebrazione con il canto del Te Deum.

– **Gennaio 2011**

Sabato 1° gennaio, inizio dell'Anno Nuovo, Solennità della Maternità Divina di Maria, insieme al suo segretario, don Juan José Bartolomé, e a don Filiberto González, il Rettor Maggiore si reca a Sant'Agnello, dove viene accolto dalla comunità FMA per alcuni giorni di riposo. Vi si ferma sino al pranzo del mercoledì 5 gennaio.

Venerdì 7, hanno luogo due sedute del Consiglio, a fine mattinata e a in serata, con la partecipazione di don Tadeusz Rozmus, Visitatore Straordinario alla Ispettorica della Germania. Nel primo pomeriggio don Chávez riceve sua Eccellenza Mons. Nosiglia, Arcivescovo di Torino.

Sabato 8, nel mattino si reca al Vaticano, dove incontra S. E. Mons. Fernando Filoni, per presentare il Sig. Alfonso Doménech Vitoria che subentra al Sig. Bruno Trevisan nel particolare compito

affidatogli presso la Segreteria di Stato. A pranzo ringrazia il Sig. Bruno Trevisan per il servizio svolto e presenta alla comunità il Sig. Alfonso Doménech.

Lunedì 10, al mattino il Rettor Maggiore riceve il Sig. Claudio Marangio, quindi presiede due sedute del Consiglio, una nella tarda mattinata e l'altra nel pomeriggio.

Venerdì 14, al mattino don Chávez presiede la riunione del Consiglio e al pranzo dà un saluto ai partecipanti dell'Incontro del CNOS/Fap - Industriali.

Sabato 15, il Rettor Maggiore, nella veste di Gran Cancelliere, presiede il 'Curatorium' dell'UPS, che ha luogo alla Casa Generalizia.

Martedì 18, nel mattino il Rettor Maggiore presiede la seduta del Consiglio, come di consueto. Dopo il pranzo riceve il Sig. Jean Paul Muller, SDB, e nel tardo pomeriggio partecipa all'incontro dei due Consigli Generali SDB - FMA.

Dal pomeriggio di giovedì 20 gennaio fino alla domenica 23 il Rettor Maggiore prende parte alle *Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana*. Durante questi giorni riceve numerosi partecipanti alle Giornate.

Lunedì 24, festa di San Francesco di Sales, il Rettor Maggiore

riceve don Michael Casey, nominato nuovo Ispettore della Ispettoratoria dell'Irlanda. Nel pomeriggio ha una riunione con i due Regionali di America e i Consiglieri che parteciperanno alle Visite d'Insieme di queste due Regioni.

Martedì 25, prima della seduta del Consiglio, il Rettor Maggiore riceve don Mark Tipps, nominato nuovo Ispettore della Ispettoratoria Belgio Nord-Olanda. Al pranzo riceve anche Mons. Savio Hon Tai-Fai, con cui parla immediatamente dopo. Nel pomeriggio riceve don Raphael Jayapalan, nuovo Ispettore della Ispettoratoria di Chennai.

Mercoledì 26, nel mattino don Chávez presiede l'Eucaristia per la Consulta Mondiale della Comunicazione Sociale e, alla solita ora, entra in sede di Consiglio.

Giovedì 27, alla solita ora c'è la riunione del Consiglio. Nella sera, il Rettor Maggiore dà la buona notte ai confratelli della Comunità della Casa Generalizia, informando dei lavori svolti nel plenum invernale e comunicando il cambio dell'Economo generale: il Sig. Jean Paul Muller prende il posto del Sig. Claudio Marangio, che ha chiesto di essere sollevato dall'incarico a motivo del grave affaticamento.

Venerdì 28, don Chávez presiede l'Eucaristia con il Consiglio e

la seduta finale di questo periodo.

Domenica 30, assieme a don Nino Zingale, il Rettor Maggiore viaggia a Torino. È accolto da don Stefano Martoglio, Ispettore ICP, e dopo pranzo insieme si portano a Trino Vercellese per la celebrazione del 120° anniversario dell'opera. Don Chávez incontra i membri della comunità educativo-pastorale e le autorità della cittadina, che a conclusione dell'evento celebrativo gli conferiscono la Cittadinanza onoraria. Successivamente il Rettor Maggiore benedice un busto di don Rua, quindi presiede la celebrazione dell'Eucaristia, cui segue la cena, che conclude con la buona notte, al termine della quale rientra a Valdocco.

Lunedì 31, il Rettor Maggiore celebra a Torino la solennità di San Giovanni Bosco. Lungo la giornata parla con l'Ispettore, con l'Arcivescovo di Torino, Mons. Nosiglia, rilascia diverse interviste per i mezzi di comunicazione sociale, e alla sera presiede l'Eucaristia per i giovani, durante la quale consegna il messaggio al MGS.

– Febbraio 2011

Martedì 1, don Chávez rientra a Roma. In serata si raduna con la Commissione da lui convocata, costituita da storici, pedagogisti e

esperti di teologia spirituale, per la preparazione del Congresso su "Sviluppo del carisma di Don Bosco", da celebrarsi al 'Salesianum' nel novembre 2015.

Nei giorni seguenti, insieme al lavoro d'ufficio, ha diversi incontri e colloqui con i Consiglieri presenti e vari confratelli. In particolare, giovedì 3 si incontra con Mons. Luc Van Looy, SDB, Vescovo di Gent (Belgio).

Sabato 5, al mattino partecipa alla consacrazione episcopale di Mons. Savio Hon Tai-Fai, SDB, nominato Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Domenica 6, nel mattino don Chávez incontra il Gruppo che riflette sul 'Ripensamento della Pastorale Giovanile'. Nella sera, prima della cena organizzata in onore a Mons. Savio Hon Tai-Fai, il Rettor Maggiore dà un saluto al gruppo cinese, venuto da diverse parti del mondo per la sua ordinazione episcopale.

Lunedì 7, nel mattino, don Chávez ha una riunione con i Consiglieri in sede. Nella sera, assieme a don Francesco Cereda e don Juan José Bartolomé, si reca alla Casa Generalizia della Compagnia di Santa Teresa di Gesù, dove ha luogo il *Simposio di Teologia della Vita Consacrata*, orga-

nizzato dalla USG e dalla UISG, che si svolge fino al giorno 12. Il Rettor Maggiore fa una pausa il giovedì 10, recandosi a Trieste, insieme al suo Vicario.

Sabato 12, dopo la conclusione del Simposio, il Rettor Maggiore parte per alcuni giorni di riposo in montagna. Rientra nel pomeriggio del venerdì 18.

Sabato 19, don Chávez presiede l'Eucaristia con i partecipanti al corso per gli Economisti ispettoriali. Quindi riceve le sorelle SMA ('Sisters of Maria Auxiliatrix') venute per prendersi cura della Casa di Degenza a Messina, dopodiché con il Sig. Claudio Marangio si reca in Vaticano. Al mezzogiorno partecipa a un pranzo di lavoro con un gruppo di benefattori in vista del finanziamento per la ricostruzione di una opera in Haiti.

Lunedì 21 febbraio, al mezzogiorno, accompagnato da don Juan José Bartolomé, il Rettor Maggiore parte per l'India. Arrivati a Bangalore martedì 27, vengono accolti dall'Ispettore, don Thomas Anchukandam, ed altri confratelli, e condotti alla Casa ispettoriale, dove sono ricevuti dal Consigliere Regionale, don Maria Arokiam, insieme ad un gruppo di confratelli, che realizzano la cerimonia e il saluto di benvenuto. Di sera si portano al Teologato, 'Kri-

stu Khyoti College', per la celebrazione eucaristica con tutta la comunità, e successivamente alla Casa di ritiro delle Suore della Santa Croce.

Da mercoledì 23 a lunedì 28, il Rettor Maggiore predica gli *Esercizi Spirituali* agli Ispettori e Consiglieri ispettoriali della Regione Asia Sud e parla con tutti gli Ispettori (Fr Michael Fernandes INB, Fr Thomas Ellicherail INC, Fr James Poonthuruthil IND, Fr Jose Almeida ING, Fr Raminedi Balaraju INH, Fr Thomas Anchukandam INK, Fr Raphael Jayapalan INM, Fr Michael Peedikayil INN, Fr Ian Figueiredo INP, Fr Albert Johnson INT) e con gli ex-Ispettori Fr Susai Amalraj e Fr Stanislaus Swamikanu. Ha pure una riunione con i Maestri di novizi della Regione.

Lunedì 28 si concludono gli Esercizi Spirituali con la 'Messa dei ricordi'. Dopo la colazione, al 'Don Bosco Renewal Center' don Chávez, insieme ad altri confratelli, visita un parco naturale e dopo il pranzo torna alla casa ispettoriale. Di sera, al Centro Nazionale di Bibbia, Catechesi e Liturgia della Conferenza Episcopale dell'India (NBCLC) si realizza un evento culturale di benvenuto ed apertura della Visita d'Insieme. È

presente S. E. Dr Bernard Moras, Arcivescovo di Bangalore, e numerosi membri della Famiglia Salesiana.

- **Marzo 2011**

Da martedì 1 a sabato 5 marzo il Rettor Maggiore presiede la *Visita d'Insieme alla Regione Asia Sud*, alla quale prendono parte il Vicario don Adriano Bregolin e i Consiglieri don Fabio Attard, don Václav Klement e don Maria Arokiam Kanaga. Durante i giorni della Visita don Chávez incontra, individualmente e a gruppi, tutti i Consigli ispettoriali. Giovedì 3, inoltre, passa una serata alla Casa ispettoriale con confratelli della Ispettorìa e i partecipanti alla Visita. Alla sera del sabato 5, dopo la conclusione della Visita, il Rettor Maggiore, assieme ai suoi Consiglieri, prega il vespro con il Consiglio ispettoriale di Bangalore e la comunità della Casa ispettoriale, fa cena con loro e poi si reca all'aeroporto per raggiungere la Thailandia.

Domenica 6, all'aeroporto di Bangkok, don Chávez e i suoi accompagnatori sono accolti dall'Ispettore, don Paul Prasert, da altri confratelli e dall'Ispettrice FMA ed altre sorelle. All'arrivo alla Casa ispettoriale, vengono ricevuti da diversi gruppi della Fa-

miglia Salesiana. Nel pomeriggio il Rettor Maggiore va a Banpong per un incontro con gli Exallievi.

Lunedì 7, al mezzogiorno, il Rettor Maggiore si reca a Sampran per un incontro con le FMA, con le quali celebra l'Eucaristia e dopo pranzo tiene loro una conferenza. Più tardi visita la comunità di formazione dei confratelli. In seguito va alla Nunziatura, dietro invito di S. E. Mons. Giovanni Danelo. Al termine della cena si mette in viaggio per Hua Hin.

Da martedì 8 a sabato 12 marzo a Hua Hin don Chávez presiede la *Visita d'Insieme della Regione Asia Est e Oceania*.

Conclusa la Visita d'Insieme, da domenica 13 a martedì 15 il Rettor Maggiore predica gli *Esercizi Spirituali* agli Ispettori di questa Regione. Durante questi giorni don Chávez parla con ciascun Ispettore. Lunedì 14, riceve la visita di Mons. Joseph Prathan, SDB, Vescovo della Diocesi di Surat Thani.

Rientrato a Roma, il giovedì 17, al mezzogiorno, don Chávez riceve Mons. Mauro Maria Morfino, SDB, nominato dal Santo Padre Vescovo dalla Diocesi di Alghero-Bosa, nella Sardegna.

Sabato 19, di sera, accompagna da don Adriano Bregolin, don Václav Klement, il Sig. Jean Paul Muller, e don Juan José Barto-

lomé, il Rettor Maggiore parte per Santiago del Cile.

All'arrivo, domenica 20, sono accolti dal Regionale, don Natale Vitali, dall'Ispettore ed altri membri del Consiglio ispettoriale, che li portano alla Casa ispettoriale, dove celebrano l'Eucaristia. Dopo il pranzo il Rettor Maggiore rilascia un'intervista per i mezzi di comunicazione della Ispettoria. Di sera si portano alla Casa di Ritiro di Lo Cañas, sede della *Visita d'Insieme della Regione America Latina Cono Sud*.

Da lunedì 21 a venerdì 25, don Chávez presiede la Visita d'Insieme, incontra i Consigli ispettoriali, visita le comunità di formazione del postnoviziato e teologato.

Mercoledì 23 nel pomeriggio raggiungono Valparaíso, per una serata di visita alla comunità salesiana ed educativo-pastorale.

Giovedì 24, Mons. Riccardo Ez-zatti, SDB Arcivescovo della Diocesi di Santiago, presiede l'Eucaristia.

Conclusa la Visita d'Insieme, sabato 26, nel mattino, il Rettor Maggiore a Macul visita la comunità 'Beato Filippo Rinaldi' per i confratelli anziani e degenti, quindi ha un incontro con i membri del Consiglio ispettoriale e i direttori di tutte le comunità e opere della Ispettoria, cui fa

seguito un altro incontro con tutti i confratelli della Ispettorata venuti per l'occasione. Nella serata, all'opera della 'Gratitud Nacional', don Chávez incontra i giovani del MGS dei Salesiani e delle FMA, poi la Famiglia Salesiana e quindi presiede l'Eucaristia. Conclude la giornata, assieme all'Ispettore ed ai membri del Consiglio Generale presenti, nella casa di S. E. Mons. Riccardo Ezzatti, che ha voluto offrire una cena al Rettor Maggiore ed ai suoi accompagnatori.

Domenica 27, al mattino, don Chávez presiede l'Eucaristia nella Casa ispettoriale delle FMA, cui segue la colazione, e successivamente si raduna con il Consiglio ispettoriale SDB.

Lunedì 28 compie il viaggio di ritorno a Roma.

Rientrato in sede, insieme al lavoro di ufficio, nei giorni 29 e 30 ha vari colloqui. Alla sera di mercoledì 30, affiancato da don Adriano Bregolin e da don Francesco Cereda, presiede la riunione del gruppo preparatorio del "Congresso internazionale di storia salesiana" previsto per il 2014, costituito dal Rettore Magnifico dell'UPS, professori di storia, pedagogia e spiritualità salesiana della Università e dell'Istituto Storico Salesiano.

Nella sera di giovedì 31 riceve il Dott. Thomas Han, Ambasciatore della Corea presso la Santa Sede. Conclude così l'intenso mese di marzo 2011.

4.2 Cronaca del Consiglio Generale

La *sessione plenaria invernale 2010-2011* del Consiglio Generale ha avuto inizio subito dopo l'Incontro degli Ispettori di Europa, al quale hanno partecipato pressoché tutti i Consiglieri compresi i Regionali, e si è svolta dal 1° dicembre 2010 al 28 gennaio 2011. Alle riunioni plenarie, complessivamente 30, si sono collegati incontri di gruppo o commissioni per lo studio dei diversi temi. Durante la sessione si è anche svolto – dal 6 al 18 dicembre – il raduno dei nuovi Ispettori, che si sono riuniti con il Rettor Maggiore e con il suo Consiglio. I Consiglieri hanno pure dato il proprio contributo ad incontri di animazione, soprattutto quelli che si sono svolti presso la Casa Generalizia. Come sempre, insieme ai temi o problemi più rilevanti per l'animazione e la guida della Congrega-

zione, sono stati dedicati i tempi necessari alle pratiche ordinarie provenienti dalle Ispettorie, come: nomine di membri dei Consigli ispettoriali e approvazione di nomine di direttori, aperture ed erezioni canoniche di case e/o attività, pratiche riguardanti confratelli e pratiche economico-amministrative. Si dà qui, di seguito, una sintesi degli argomenti più rilevanti all'o.d.g.

1. Nomine di Ispettori

In questa sessione sono state dodici le Ispettorie per le quali è stato nominato il Superiore. Il Consiglio Generale vi ha proceduto con un accurato discernimento, prendendo come base e punto di riferimento gli esiti della consultazione operata nell'Ispettoria. Ecco l'elenco, in ordine alfabetico, degli Ispettori nominati nel corso della sessione: don Dariusz Bartocha, per la ispettoria di Kraków, Polonia; don Claudio Cacioli, per la ispettoria Lombardo-Emiliana, Italia; don Michael Casey, per la ispettoria dell'Irlanda; don George Chalissery, per la Visitatoria dello Zambia; don Josef Grünner, per la ispettoria della Germania; don Alejandro Hernández, per la ispettoria del Centro America;

don Albert Johnson, per la ispettoria di Tiruchy, India; don Cristóbal López, per la ispettoria della Bolivia; don Artur Pereira, per la ispettoria del Portogallo; don Paul Prasert, per la ispettoria della Thailandia; don Jayapalan Raphael, per la ispettoria di Chennai, India; don Mark Tips, per la ispettoria del Belgio Nord.

Al n. 5.4 del presente numero degli A.C.G. sono riportati alcuni dati dei singoli Ispettori nominati.

2. Relazioni

Visite Straordinarie

L'esame delle relazioni delle Visite straordinarie alle Ispettorie, presentate dai rispettivi Visitatori, rappresenta uno dei momenti più qualificati del lavoro del Consiglio Generale per l'animazione della Congregazione, articolata nelle diverse Circoscrizioni locali. L'esame della relazione dà occasione di riflettere insieme sul cammino di ciascuna Ispettoria, raccogliendo quanto individuato dal Visitatore e offrendo ulteriori suggerimenti per l'azione di governo. Ne derivano indicazioni utili per la lettera conclusiva del Rettor Maggiore, insieme a proposte di iniziative di accompagnamento da parte del Consiglio Ge-

nerale. Durante questa sessione, sono state studiate le relazioni delle nove seguenti Ispettorie o Visitatorie: l'Ispettoria di Guadalajara - Messico; l'Ispettoria di Porto Alegre - Brasile; l'Ispettoria del Medio Oriente; l'Ispettoria dell'Africa Est; l'Ispettoria di Valencia - Spagna; l'Ispettoria di Mumbai - India; l'Ispettoria del Giappone; l'Ispettoria dell'Irlanda; l'Ispettoria della Germania.

3. Temi di studio e decisioni operative

Nel corso della sessione, insieme agli adempimenti riguardanti le Ispettorie e le Regioni, il Consiglio ha affrontato alcuni temi riferentisi più in generale al governo e all'animazione della Congregazione, con attenzione particolare al Progetto di animazione e governo per il sessennio e alla stessa vita ed azione del Consiglio. Non sono mancate alcune decisioni operative, collegate con qualcuno dei punti esaminati. Si presentano i principali argomenti trattati.

– **Visite d'Insieme 2011-2012.** Si è ripreso brevemente il tema delle "Visite d'Insieme" programmate per gli anni 2011-2012, per impostare meglio la riflessione e

le scelte delle Visite d'Insieme alle differenti Regioni della Congregazione, e quindi esaminare più profondamente le sfide del momento storico in cui ci viviamo e del contesto odierno in cui si realizza la vita e la missione salesiana: *sfide culturali* (postmodernità, interculturalità e inculturazione, laicità e secolarizzazione); *sfide ecclesiali* (nuova evangelizzazione, riflessione teologica – vitalità spirituale e pastorale – impegno sociale, dialogo interreligioso); *sfide istituzionali* (discernimento vocazionale e accompagnamento personale, assimilazione degli orientamenti nella nostra pastorale, debolezza di governo e animazione); *sfide personali* (individualismo, identità della nostra vocazione consacrata salesiana, dimensione affettiva).

– **Carta della Identità della Famiglia Salesiana.** In due momenti di studio il Consiglio Generale ha ripreso la riflessione sulla *Carta della Identità della Famiglia Salesiana* tenendo conto dei suggerimenti e delle osservazioni pervenute dai Consigli di tutti i gruppi e della Consulta della Famiglia Salesiana. Tuttavia, la Carta d'Identità della Famiglia Salesiana non è stata ancora approvata, ritenendo necessari una ulte-

riore revisione e miglioramento del testo.

– **Nuova configurazione della Spagna Salesiana.** Dopo un lungo discernimento all'interno del Consiglio Generale, e tenuto conto dei lavori della commissione per la ristrutturazione e il parere dei Superiori delle Ispettorie della Spagna, con i loro Consigli, è stata presa una decisione che mira a ottimizzare il personale salesiano, rivitalizzare il carisma e rafforzare l'audacia evangelizzatrice tra i giovani, per rinnovare la nostra vita consacrata e dare un nuovo impulso al carisma salesiano in Spagna, soprattutto nell'ambito vocazionale. In questo modo, dopo il CG27 la Spagna passerà da sei a due Ispettorie con uno statuto speciale: l'Ispettoria Mediterranea (SBA-SVA-SSE) attualmente con 515 SDB e l'Ispettoria Centro Nord Ovest (SMA-SBI-SLE) con 648 SDB.

– **Aggiornamento sul tema studiato nel Raduno del Consiglio Intermedio.** Il Consiglio Generale ha concluso lo studio, avviato nella sessione intermedia di ottobre 2010, sulla situazione attuale della Regione Europa Nord, identificando le sfide principali che emergono e offrendo agli Ispettori, ai membri dei Con-

sigli ispettoriali e a tutti i confratelli, alcuni orientamenti operativi, tenendo conto della visione d'insieme della Regione, e delle tre zone in cui essa si articola. Questi gli orientamenti operativi indicati: rafforzare l'identità carismatica della vita consacrata; curare la pastorale vocazionale; sostenere ed allargare la presenza educativa; aiutare a fare un processo di trasformazione salesiana delle parrocchie; organizzazione e ristrutturazione della Regione.

– **Approvazione dei Capitoli Ispettoriali.** Sono stati studiati ad approvati i rimanenti 7 Capitoli Ispettoriali. In tal modo, si è concluso lo studio dei Capitoli Ispettoriali celebrati da quasi tutte le Ispettorie e Visitatorie dopo il CG26. Per il Consiglio Generale questo impegno ha significato un momento di contatto con quasi tutta la Congregazione, vista attraverso i Capitoli Ispettoriali, e pure di formazione permanente, sia per una maggiore precisazione di quanto si voleva, sia per il riferimento alle Costituzioni e Regolamenti.

– **Approvazione del Bilancio Economico Preventivo 2011.** Nel corso della sessione il Consiglio Generale – su presentazione

dell'Economo generale – ha esaminato e approvato, a norma dei Regolamenti generali, il **Budget 2011 Preventivo** della Direzione Generale Opere Don Bosco.

– **Distribuzione “Fondo Missioni”**. Il Consiglio Generale ha preso in considerazione ed ha approvato le proposte fatte dalla commissione per la distribuzione n. 147 – Dicembre 2010 – degli aiuti dal ‘Fondo Missioni’. Si tratta dei fondi provenienti dalle Procure Missionarie a beneficio dei tanti progetti e interventi nella Congregazione.

– **Preparazione del bicentenario della nascita di Don Bosco**. Il Rettor Maggiore ha presentato il cammino di preparazione e la celebrazione del bicentenario della nascita di Don Bosco (1815-2015), avviato il 31 gennaio 2011 con una lettera d'indizione in cui Rettor Maggiore presenta l'obiettivo da raggiungere, il triennio di preparazione (16.08.2011 - 15.08.2014) e l'anno di celebrazione (16.08.2014 - 16.08.2015). È un percorso per riscoprire la vita, la pedagogia e la spiritualità del Santo dei giovani. Nel concludere la lettera, il Rettor Maggiore propone una versione, aggiornata, della preghiera a Don Bosco, invitando i Salesiani a farla propria e a reci-

tarla nelle loro pratiche di pietà quotidiane.

– **Relazioni dell'attività dei Dicasteri**. I Consiglieri Generali responsabili per i Dicasteri hanno presentato le relazioni sulle attività dei loro Dicasteri nel periodo agosto-novembre 2010.

– **Nomina del nuovo Economo Generale**. In seguito alla richiesta del Signor Claudio Marangio, di essere sollevato dall'incarico di Economo Generale per la situazione di grave affaticamento dovuto all'intenso lavoro, nel quale ha affrontato quotidianamente problemi di grande responsabilità, il Rettor Maggiore, in data 25 gennaio 2011, dopo aver consultato il Consiglio Generale, ha nominato, come nuovo Economo Generale, il confratello coadiutore **Signor Jean Paul Muller**. Originario del Lussemburgo, di 53 anni, appartenente all'Ispettorato della Germania.

Tra i **momenti significativi** nel corso della sessione si ricordano in particolare:

• **Incontro dei Consigli Generali SDB e FMA**, svoltosi il 18 gennaio 2011 presso la nostra Casa Generalizia. Dopo il benvenuto nel piazzale e la tradizionale foto

accanto al monumento di Don Bosco, c'è stato un momento di preghiera, al termine del quale Madre Yvonne Reungoat e Don Pascual Chávez hanno rivolto il loro saluto. Il Rettor Maggiore è intervenuto sul tema della Strenna 2011 con la relazione *“Elementi fondamentali per una cultura vocazionale, tenendo conto del contesto attuale”*. Successivamente don Fabio Attard, Consigliere per la Pastorale Giovanile, ha presentato una relazione in *PowerPoint* per animare i gruppi di riflessione sulla Strenna 2011. In seguito, dopo un momento di condivisione, Madre Reungoat e don Chávez hanno fatto i loro interventi conclusivi. L'incontro è terminato con la Buona Notte del Rettor Maggiore.

• **Le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana** (20-23 gennaio 2011) sono state, come sempre, una bella esperien-

za di spiritualità salesiana attorno al tema della Strenna 2011, con una integrazione molto ben riuscita di contenuti illuminanti, di lavoro efficace di gruppi, di comunicazione fraterna tra i partecipanti e i gruppi della FS, di celebrazione e preghiera.

Sessione Intermedia del Consiglio Generale

Dal 11 al 19 aprile 2011 si è svolta la *sessione intermedia del Consiglio Generale*, con la presenza, oltre che del Rettor Maggiore e del suo Vicario, di tutti i Consiglieri dei settori e dei due Consiglieri regionali interessati al tema. Argomento principale delle riunioni è stato lo studio accurato di due Regioni: la Regione America Latina Cono Sud e la Regione Interamerica. Le conclusioni dello studio come sempre verranno presentate e sottoposte all'approvazione del Consiglio Generale nella prossima sessione plenaria estiva.

5.1 Lettera di indizione del triennio di preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco

Prot.11/048

Roma, 31 gennaio 2011

Solennità di San Giovanni Bosco

Carissimi Confratelli,

ci stiamo avvicinando al Bicentenario della nascita di Don Bosco, che si celebrerà il 16 Agosto 2015. È un grande avvenimento per noi, per tutta la Famiglia Salesiana e per l'intero Movimento salesiano, che richiede un intenso e profondo cammino di preparazione, perché risulti fruttuoso per tutti noi, per la Chiesa, per i giovani, per la società.

Il Capitolo Generale XXVI, prendendo come tema il motto di Don Bosco "Da mihi animas, cetera tolle" e mettendo a fondamento dei suoi cinque nuclei tematici il "Ripartire da Don Bosco", ci ha posti nell'orizzonte del Bicentenario. Nella lettera di indizione del CG26 scrivevo: «Facendo nostro il motto *Da mihi animas, cetera tolle*, vogliamo assumere il programma spirituale ed apostolico di Don Bosco e la ragione del suo instancabile operare per "la gloria di Dio e la salvezza delle anime". Così potremo ritrovare l'origine del nostro carisma, il fine della nostra mis-

sione, il futuro della nostra Congregazione» (ACG 394 p. 6).

L'applicazione del CG26, che ci chiede di rafforzare la nostra identità carismatica e di ravvivare nel cuore di ciascuno di noi la passione apostolica, è quindi la nostra prima e concreta preparazione a questa celebrazione bicentennaria. D'altra parte per tutto il Movimento salesiano, della cui animazione siamo i primi responsabili, è importante individuare un cammino comune.

1. Triennio di preparazione al Bicentenario

La preparazione, che vi propongo, è scandita da un cammino in tre tappe che hanno inizio rispettivamente il 16 agosto 2011, il 16 agosto 2012 e il 16 agosto 2013 e si concludono ciascuna il 15 agosto dell'anno seguente. Ogni tappa intende sviluppare un aspetto del carisma di Don Bosco. Il tema di ognuna delle tre tappe di preparazione coinciderà con il tema della Strenna di quell'anno.

Primo anno di preparazione: Conoscenza della storia di Don Bosco 16 agosto 2011 - 15 agosto 2012

La prima tappa è centrata sulla conoscenza della storia di Don Bo-

sco e del suo contesto, della sua figura, della sua esperienza di vita, delle sue scelte. Abbiamo avuto in questi anni nuove pubblicazioni al riguardo, che richiedono un'assimilazione sistematica dei risultati acquisiti. Durante questo primo anno di preparazione dobbiamo proporci un cammino sistematico di studio e assimilazione di Don Bosco. Sono ormai venute meno le generazioni di coloro che avevano conosciuto Don Bosco o che erano venuti a contatto con i suoi primi testimoni. È necessario perciò attingere alle fonti e agli studi su Don Bosco, per approfondirne prima di tutto la figura. Lo studio di Don Bosco è la condizione per poter comunicarne il carisma e proporre l'attualità. Senza conoscenza non può nascere amore, imitazione e invocazione; solo l'amore poi spinge alla conoscenza. Si tratta quindi di una conoscenza che nasce dall'amore e conduce all'amore: una conoscenza affettiva.

***Secondo anno di preparazione:
Pedagogia di Don Bosco***

16 agosto 2012 - 15 agosto 2013

Già qualche anno fa avevo evidenziato l'importanza di approfondire la pedagogia di Don Bosco; ora questa intuizione intende tradursi in un programma da attuare in questo secondo anno

di preparazione alla celebrazione del bicentenario. Così scrivevo: «Oggi è necessario approfondire la *pedagogia salesiana*. C'è bisogno cioè di studiare e realizzare quell'aggiornato sistema preventivo auspicato da Don Egidio Viganò... di sviluppare le sue grandi virtualità, di modernizzarne i principi, i concetti, gli orientamenti, di interpretare oggi le sue idee di fondo: la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime; la fede viva, la ferma speranza, la carità pastorale; il buon cristiano e l'onesto cittadino; il trinomio "allegria, studio, e pietà"; le "tre S": salute, scienza, santità; la pietà, moralità, cultura; l'evangelizzazione e la civilizzazione. Lo stesso si dica per i grandi orientamenti di metodo: farsi amare prima di – piuttosto che – farsi temere; ragione, religione, amorevolezza; padre, fratello, amico; familiarità soprattutto in ricreazione; guadagnare il cuore; l'educatore consacrato al bene dei suoi allievi; ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacere» (ACG 394 p. 11).

***Terzo anno di preparazione:
Spiritualità di Don Bosco***

16 agosto 2013 - 15 agosto 2014

Urge infine conoscere e vivere la spiritualità di Don Bosco. La

conoscenza della sua vita e azione e del suo metodo educativo non basta. A fondamento della fecondità della sua azione e della sua attualità, c'è la sua profonda esperienza spirituale. «Pervenire ad una precisa identificazione dell'esperienza spirituale di Don Bosco non è un'impresa facile. Questo è forse l'ambito di Don Bosco meno approfondito. Don Bosco è un uomo tutto teso al lavoro, non ci offre descrizioni delle sue evoluzioni interiori, né ci lascia riflessioni esplicite sulla sua vita spirituale; non scrive diari spirituali; non dà interpretazioni; preferisce trasmettere uno spirito, descrivendo le vicende della sua vita oppure attraverso le biografie dei suoi giovani. Non basta certo dire che la sua è spiritualità di chi svolge una pastorale attiva, non contemplativa, una pastorale di mediazione fra spiritualità dotta e spiritualità popolare» (ACG 394 p. 12).

2. Anno di celebrazione del Bicentenario

Anno di celebrazione:
Missione di Don Bosco
con i giovani e per i giovani
16 agosto 2014 - 16 agosto 2015

La celebrazione del Bicentenario della nascita di Don Bosco si

svolgerà dopo il Capitolo Generale XXVII: avrà inizio il 16 agosto 2014 e si concluderà il 16 agosto 2015. Il cammino e il tema dell'anno bicentenario, in sviluppo coerente con gli anni di preparazione, si riferiranno a : *Missione di Don Bosco con i giovani e per i giovani*. La comunicazione ad altri del messaggio del Bicentenario terrà certamente conto delle acquisizioni maturate durante i tre anni di preparazione.

Il calendario di Congregazione, oltre le due celebrazioni del 16 agosto del 2014 e del 2015 al Colle Don Bosco, prevede due eventi internazionali: il Congresso internazionale di Studi salesiani sullo "Sviluppo del carisma di Don Bosco" al 'Salesianum' in Roma nel mese di novembre 2014 e il 'Campo Bosco' del MGS con il tema "Giovani per giovani" a Torino nell'agosto 2015.

Quest'anno dovrà essere programmato per tempo nelle Ispettorie per concentrarci sul cammino di rinnovamento spirituale e pastorale che intendiamo percorrere come Congregazione, Famiglia Salesiana e Movimento salesiano, e favorire l'essenzialità e l'attualità dei messaggi che intendiamo comunicare. Occorre assolutamente evitare dispersione, frammentazione e ripetitività,

puntando invece sulla incisività ed efficacia. Tutto ciò al servizio degli obiettivi da raggiungere.

3. Preghiera a Don Bosco

La preparazione e la celebrazione del Bicentenario sono un'occasione anche per riprendere con i giovani, i laici, la Famiglia Salesiana e il Movimento salesiano la preghiera a Don Bosco. Propongo una riformulazione aggiornata della preghiera "Padre e Maestro della gioventù".

Padre e Maestro della gioventù, San Giovanni Bosco, docile ai doni dello Spirito e aperto alle realtà del tuo tempo sei stato per i giovani, soprattutto per i piccoli e i poveri, segno dell'amore e della predilezione di Dio.

Sii nostra guida nel cammino di amicizia con il Signore Gesù, in modo che scopriamo in Lui e nel suo Vangelo il senso della nostra vita e la fonte della vera felicità.

Aiutaci a rispondere con generosità alla vocazione che abbiamo ricevuta da Dio, per essere nella vita quotidiana costruttori di comunione, e collaborare con entusiasmo, in comunione con tutta la Chiesa, all'edificazione della civiltà dell'amore.

Ottenici la grazia della perseveranza nel vivere una misura alta di vita cristiana, secondo lo spirito delle beatitudini; e fa' che, guidati da Maria Ausiliatrice, possiamo trovarci un giorno con te nella grande famiglia del cielo. Amen.

Suggerisco alle comunità salesiane di utilizzare quotidianamente questa preghiera ogni giorno al termine dei Vespri o della Lettura spirituale, così come al mattino ogni giorno dopo la meditazione invochiamo Maria Ausiliatrice con la preghiera di affidamento. Esse vedano pure di utilizzare questa invocazione nella preghiera quotidiana con i giovani.

Lo Spirito di Cristo ci animi nel vivere il nostro cammino di preparazione al Bicentenario e Maria Ausiliatrice ci sostenga; dalla intensità e profondità di preparazione dipendono infatti i frutti spirituali, pastorali e vocazionali che ci attendiamo dall'anno bicentenario. Don Bosco, sempre, sia nostro modello e nostra guida.

Buona Festa di Don Bosco! Cordialmente nel Signore

Pascual Chávez V.

Don Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA
Rettor Maggiore

5.2 Messaggio del Rettor Maggiore ai giovani del Movimento Giovanile Salesiano

*Si riporta il testo del Messaggio che il Rettor Maggiore, D. Pascual Chávez Villanueva, ha trasmesso ai giovani del Movimento Giovanile Salesiano (MGS) in occasione della Solennità di Don Bosco il 31 gennaio 2011. Il Messaggio si ispira alla Strenna 2011, consegnata alla Famiglia Salesiana – **VENITE E VEDRETE** – che è l'invito a convocare molti a conoscere e seguire Gesù. È un commento alla Strenna, indirizzato ai giovani, che in modo originale il Rettor Maggiore mette in bocca allo stesso Don Bosco, che narra la sua esperienza di incontro e conoscenza della persona di Gesù, che diventa stimolo per i giovani nel loro cammino di incontro con Gesù, per trovare in Lui il senso della propria vita e diventare suoi amici, seguaci, collaboratori, a servizio dell'Amore, "protagonisti nella società e nella Chiesa".*

Carissimi giovani,

vi saluto e vi confido la mia immensa gioia nell'inviarvi questo messaggio. Sono parole e sentimenti che raccolgo davanti al Signore Gesù, Buon Pastore. Al suo cuore misericordioso chiedo che il-

lumini la vostra mente, riscaldi il vostro cuore e riempi di senso e dinamismo la vostra vita.

Ogni giorno vi porto nel cuore e prego incessantemente per voi; sì, prego per voi, perché rimanere unito a Cristo e donarmi totalmente a voi è l'orientamento profondo della mia vita. In questo senso prego sempre per voi e quando, visitando le case salesiane sparse nel mondo, incontro i vostri volti, gioisco e benedico il Signore. Nei vostri occhi luminosi e gioiosi leggo una grande voglia di vivere e un desiderio nascosto di fare della vostra vita qualcosa di bello. Naturalmente vi ponete la domanda: che cosa e come fare? Mi colpisce come molti di voi siano ancora incerti e confusi; e so molto bene che non vi aspettate certo qualcosa da teorie e programmi. Per rispondere alla vostra domanda, allora, non posso fare altro che parlarvi con il cuore del nostro padre Don Bosco. È lui che ora vi parla attraverso di me, è lui che si prende cura della vostra vita presente e di quella futura, perché vi vuole felici su questa terra e per sempre.

Vorrei farvi conoscere, Cari Giovani, ciò che mi ha fatto capire, in maniera ogni giorno più profonda, il senso della mia vita. Questo,

per me, è scaturito ed ha trovato sviluppo attraverso l'incontro con una persona "viva".

Questa è stata per me, anzitutto, mia mamma Margherita. Quando contemplavamo insieme un bel campo di grano maturo, ella mi diceva: «Ringraziamo il Signore, Giovannino. Egli è stato buono con noi. Ci ha dato il pane quotidiano». Dopo aver raccontato a lei il sogno che avrebbe segnato la mia vita, con l'intuizione che solo il cuore di una madre può percepire, esclamò: «Chissà che non abbia a diventare prete». Parole semplici, che mi facevano capire che Dio mi aveva sognato, che Dio aveva per me un sogno da realizzare, un disegno, un progetto meraviglioso, una storia d'amore che misteriosamente e silenziosamente stava tessendo dentro di me: consegnare la mia vita ai giovani, per loro e con loro. Tutto questo mi faceva sognare in grande.

Il senso religioso della vita mia mamma non me lo insegnava soltanto a parole, ma anche e soprattutto con i suoi esempi, come quando, svegliata dai vicini in piena notte, per soccorrere un malato grave, si alzava e in tutta fretta correva a portare il suo aiuto. La stessa prontezza e lo stesso amore mostrava quando al men-

dicante che bussava alla porta, non negava mai un pezzo di pane o una minestra calda. Ho appreso così che non basta sognare, ma che bisogna pagare un prezzo perché i sogni diventino realtà. Da lei ho imparato i gesti della religiosità semplice, l'abitudine alla preghiera, al compimento del dovere, al sacrificio. La sua presenza amorosa mi ricordava che la vita è il dono più prezioso che Dio ci ha donato e che dobbiamo ridargliela ricca di frutti e di opere buone.

Lungo la mia vita, soprattutto quando dovevo prendere decisioni importanti, ho incontrato altre persone, illuminate dallo Spirito, che mi hanno aiutato a capire che la vita è vocazione e impegno di donazione, e mi hanno guidato nell'ascolto della chiamata del Signore e nell'accoglienza della missione che Egli mi affidava. Questa esperienza personale mi ha fortemente convinto dell'importanza, per i giovani, di trovare un ambiente dove si respirano e si vivono i grandi valori umani e cristiani, come pure l'importanza di incontrare adulti significativi, delle guide spirituali capaci di incarnare i valori che proclamano, presentandosi come testimoni credibili e modelli di vita. All'oratorio di Valdocco, il clima di famiglia

che avevo creato non era quello di una serra calda, di un nido, dove i timidi e i freddolosi potessero sentirsi a loro agio, senza liberarsi della loro visione ristretta della vita. No! Valdocco era un laboratorio dove si elaborava cultura vocazionale. Io guidavo i miei figli alla loro reale maturazione di uomini e di cristiani secondo lo spirito di libertà del vangelo, facendo in modo che diventassero "persone-per-gli-altri". Le vigorose personalità cresciute a Valdocco ne sono la prova: da Domenico Savio a Michele Magone fino ai pionieri missionari: Cagliero, Lasagna, Costamagna, Fagnano; e poi Rua, Albera e Rinaldi, miei primi successori, e tante altre figure di alto rilievo, sacerdoti e salesiani coadiutori, religiosi e laici impegnati nella società e nella Chiesa. Si respirava un'aria vocazionale, un desiderio di fare della vita un dono grande alla Chiesa e alla società. Dopo di me molti altri salesiani e laici della Famiglia Salesiana hanno fatto questa stessa esperienza nelle loro case.

Anche voi, giovani, potete incontrare persone di riferimento in famiglia o nell'ambiente che vi circonda. Ci sono persone stupende, ricche umanamente e capaci di vivere e testimoniare una profonda

spiritualità. Ad esse voi potete guardare come modelli concreti per la vostra vita. Sono sacerdoti, persone consacrate, laici e laiche che vivono con gioia la pienezza del battesimo. Guidati dallo Spirito e in ascolto della Parola di Dio, sono stati capaci di sviluppare la loro vita cristiana fino a fare delle scelte di vita coraggiose ed impegnative. Sono diventati così testimoni autentici di Cristo nella Chiesa e nella società.

Queste persone sono, per voi, un po' come Giovanni Battista, testimoni e mediatori dell'incontro con Gesù. Il Battista infatti additò Gesù di Nazareth ai suoi discepoli come Colui che poteva appagare i desideri più profondi del loro cuore, Colui che poteva riempire di senso e di gioia la loro vita, colui che era veramente "la via, la verità e la vita". I testimoni di oggi, quelli che incontriamo nel nostro cammino, sono "i nostri Giovanni Battista". Coloro che, ancora una volta, ci indicano il Signore della Vita!

Accade così che non solo il cammino dei credenti, ma la vita di ogni uomo incrocia in un preciso momento il volto e lo sguardo di Gesù e questo incontro può essere decisivo. Dall'incontro con Gesù di quei primi discepoli sino ad oggi, l'invito ha "catturato" molti

giovani, uomini e donne. «Abbiamo trovato il Messia» testimonierà Andrea a suo fratello Simone. «Abbiamo trovato Colui del quale hanno scritto Mosè e i profeti, Gesù di Nazareth», confesserà Filippo a Natanaele. «Da chi andremo? Solo Tu hai parole di vita eterna» gli dirà Pietro. Per tutti è stato, e è sarà un incontro che segna tutta la vita. Uno dei discepoli di Giovanni ricorda addirittura l'istante preciso dell'incontro con Gesù: «Erano circa le quattro del pomeriggio».

A voi, come a loro, Gesù rivolge la domanda di fondo: «Che cercate?», o ancora meglio «Chi cercate?». Si rimane vincolati da questa domanda che, penetrando il cuore, va a scandagliare le profondità della nostra esistenza: non si può sfuggire o rimanere indifferenti. Il mistero della grazia, poi, muove i nostri atteggiamenti facendoci mendicanti di risposta: «Maestro, dove abiti?». «Venite e vedrete», è la risposta di Gesù. Ed essi andarono, videro dove abitava e quel giorno rimasero con lui. Un incontro, un rapporto personale di amicizia che riempie il cuore e trasforma la vita, oggi come allora. Tutti coloro che lo incontrano, che lo seguono vengono fortemente colpiti dalla profondità e dalla pienezza della sua vi-

ta. Una vita che è stata e rimane per sempre il modello di una vocazione vissuta con assoluta fedeltà a Dio e agli uomini.

Quando vi chiedete, cari giovani, «cosa fare per dare un senso pieno alla vita?», guardate a quell'Uomo che ci ha amati fino a consegnare totalmente se stesso per noi. È Lui il modello di ogni progetto di vita e la risposta fedele e piena ad ogni vocazione, perché è un Uomo intensamente unificato attorno ad un punto focale. In Lui tutto – ogni energia fisica, psichica, intellettuale, affettiva, volitiva – è concentrato attorno ad un nucleo che attira ed armonizza tutto ciò che Egli ha e tutto ciò che Egli è. Non è un “uomo farfalla” che si muove costantemente da un fiore all'altro nella ricerca di una bellezza effimera, ma è un “uomo roccia”, solidamente ancorato a un punto centrale di radicamento che unifica e armonizza la sua vita con la volontà del Padre, che orienta ogni suo gesto e ogni sua parola, che riempie la sua azione e la sua preghiera. Questo punto unificante attorno al quale si concentra tutta la sua persona è il suo grande sogno, un progetto di vasto respiro, la sua vocazione.

Una delle parabole da lui raccontate, quella dell'uomo che,

mentre sta arando un campo, trova un tesoro e vende tutto ciò che ha per potersene impadronire, descrive molto bene la sua condizione personale: davvero quel sogno gli ha rapito il cuore perché, come egli stesso dice: “là dove è il tuo tesoro ivi è il cuore”.

Gesù vive con autentica passione la sua dedizione al sogno che porta nel cuore: la predicazione e la costruzione del Regno di suo Padre, che vuole che tutti gli uomini siano salvi e raggiungano la pienezza di vita. La sua non è un'esistenza vissuta nel qualunquismo o nell'indolenza. È invece un'esistenza vissuta con intensità incontenibile. È una vita piena di slancio e di dinamismo. Le sue parole non lasciano dubbi: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso!». L'immagine del fuoco è molto espressiva, e dice dell'ardore con cui Egli persegue la causa che ha abbracciato.

Questo fuoco è lo Spirito Santo che ci fa nuovi, prima di tutto nella preghiera. Il frutto dello Spirito Santo è l'amore che si manifesta nella pace dentro di noi, nella gioia del nostro ambiente e nel dinamismo della nostra vita. Rinnovati dallo Spirito, diventiamo persone realizzate: pazienti, fedeli, impegnate.

Questo stesso fuoco, cari giovani, deve riscaldare il vostro cuore, oggi.

Non potete rassegnarvi a vivere la vostra vita come se fosse un semplice ciclo biologico (nascere, crescere, riprodursi e morire); non potete impostare la vostra esistenza come una vita priva di energia, anemica, senza passione nei riguardi di Dio e del prossimo. Non potete sprecare la vostra vita riducendovi al ruolo di consumatori e spettatori. Voi siete chiamati a diventare protagonisti nella società e nella Chiesa: «voi siete il sale della terra e la luce del mondo», direbbe Gesù.

La decisione di seguire Gesù in modo radicale si gioca tutta sulla scommessa di potersi innamorare di Dio e spendersi per l'uomo, specialmente il più povero e abbandonato.

Sì, cari giovani! “Oggi” Dio ha bisogno di voi per “rifare” il mondo. Ogni uomo, ogni donna ha un sogno per cui vivere e di cui parlare. Io, mosso dallo Spirito di Gesù, ho sempre coltivato ed ancor oggi coltivo il mio sogno: un vasto movimento di adulti e giovani che sia profezia di questo nuovo mondo. Un mondo in cui ogni uomo possa ottenere giustizia. Un mondo in cui al centro ci siano i “pic-

coli", gli ultimi. Un mondo in cui le persone siano, fra loro, fratelli e sorelle. Questo nuovo mondo può prendere forma, farsi reale, se seguite Gesù, se prendete a cuore le sue parole e realizzate così il sogno di Dio.

Tutti insieme possiamo dare vita ad un grande Movimento salesiano teso ad aiutare i giovani, soprattutto i più poveri ed in difficoltà, progettando il presente e il futuro, puntando ad obiettivi importanti per il rinnovamento di noi stessi e degli altri, contribuendo in maniera significativa al cambiamento del mondo e della storia. La Famiglia Salesiana vuole assumere questo impegno come una vocazione e una missione speciale. E voi, cari giovani, in questa Famiglia dovete sentirvi a casa vostra, sapendo che siete la gioia e il frutto più maturo del nostro lavoro.

Nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana ci sono diverse vocazioni, ma sempre l'opera educatrice ed evangelizzatrice, alla quale siamo chiamati, affonda le sue radici nella profondità e nella tenerezza dell'amore di Dio, giunge a noi attraverso l'amore di dedizione di Cristo e si trasmette all'umanità attraverso la totale dedizione ad altri uomini e donne. La vocazio-

ne non è mai una fuga da una realtà ostile, percepita come difficile o deludente, e neppure una scelta che abbia come primo obiettivo l'efficacia apostolica, ma è piuttosto un cammino d'amore che porta verso l'Amore. E dall'esperienza fondamentale di un amore che si pone come unico ed esclusivo, scaturisce un modo nuovo di vedere ed affrontare la realtà. Il cuore purificato dalla donazione a Dio e dallo Spirito Santo, diventa capace di leggere l'interna bellezza di ogni creatura e di amarla disinteressatamente. È la misericordia stessa di Dio che si impadronisce del cuore umano e si prende cura di ogni dolore, di ogni debolezza.

Io prego per voi, Cari Giovani, perché ancora oggi molti di voi si lascino sedurre, affascinare da Dio a tal punto da donarsi totalmente a Lui. Se vi mettete a servizio dell'Amore non vi mancheranno gioie profonde. Sono le gioie della fecondità che viene dalla intimità con Dio e dalla fatica dell'operaio che vive solo per la causa del Regno.

Prego anche per i miei figli diletto, i Salesiani, perché possano vivere con gioia e fedeltà la grande avventura della paternità spirituale. Possano essere le vostre

guide competenti nella ricerca di senso e nell'elaborazione del vostro progetto di vita; fratelli sinceri che si fanno vostri compagni di viaggio e vi spezzano la Parola di Dio che dà vita, illumina, conforta nel faticoso cammino. La Parola che apre alla preghiera e riaccende il fuoco segreto che portiamo nel cuore. Senza questa capacità contemplativa la nostra vita spirituale e apostolica non regge. Siate, Cari Salesiani, guide illuminate per coloro che chiedono una direzione spirituale e che praticano la vita sacramentale ed ecclesiale; maestri sapienti e pazienti per chi si impegna nella ricerca della propria vocazione.

Prego, in particolare, perché lo Spirito Santo susciti operai zelanti, creativi, capaci di andare incontro a tutti quei giovani che oggi non bussano più alle porte della Chiesa. Si tratta di giovani che, sulla loro strada verso la stella, vorrebbero incontrare dei magi piuttosto che gli scribi di Gerusalemme; giovani che non ci chiedono ancora che cosa bisogna credere, ma piuttosto che cosa significa credere. Per tutto questo è necessario un vero cambio di prospettiva pastorale.

Carissimi Giovani e amatissimi Salesiani, poniamo sotto lo sguar-

do materno di Maria la nostra vita come vocazione e la nostra missione educativa. Maria è stata Colei che si è fatta discepola del Signore, in ascolto continuo, nel cuore e nella vita, della Parola di Dio. È stata Colei che ha risposto alla chiamata di Dio con il dono totale, coraggioso e libero, di se stessa: «Ecco la serva del Signore». Da Lei, donna nuova, maestra di fede e di stupore, la Famiglia Salesiana impara ad essere discepola del Signore e “Madre”, che, nell'amore, genera ed educa i giovani alla donazione generosa della propria vita per raggiungerne la pienezza.

Torino, 31 gennaio 2011

Affezionatissimo in G.C.

Jac. Gio Bosco

Sac. GIOVANNI BOSCO

5.3 Nomina del nuovo Economo Generale

*Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio in data 25 gennaio 2011 ha nominato come nuovo Economo Generale il confratello coadiutore Signor **JEAN PAUL MULLER**, in sostituzione del Signor Claudio Marangio. Lo stesso Rettor Maggiore, dandone ufficialmente notizia,*

ha precisato di “aver accolto la domanda del Signor Claudio Marangio che ha chiesto di essere sollevato dall’incarico per la situazione di grave affaticamento, sopraggiunta dopo un tempo di intenso lavoro, nel quale ha affrontato quotidianamente problemi di grave responsabilità”.

Jean Paul MULLER è nato il 13 ottobre 1957 a Grevenmacher, Lussemburgo, ed è salesiano dal 16 agosto 1979, data della prima professione emessa nel noviziato di Jünkerath, come salesiano coadiutore, nella allora Ispettorìa Germania Nord. A conclusione del periodo formativo, ha emesso la professione perpetua il 15 agosto 1984. Successivamente ha lavorato nelle case salesiane di Bendorf (1984-1990), Köln (1991-1994), Helenenberg (1995-2000), Köln (2000-2003), Bonn (2003-2011). Nel 1990 fu inserito nel Consiglio ispettoriale della Germania Nord, impegno che continuò in seguito quando le due Ispettorie della Germania furono unificate. Ebbe compiti di responsabilità. Dal 2001 collaborava, in qualità di esperto, nella commissione Giustizia e Interni della Comunità Europea. Nel 2004 fu eletto membro del “Equipo de Dirección del Consejo Católico Alemán de Mi-

siones” (DKMR). Dal 2005 era responsabile della Procura di Bonn.

5.4 Nuovi Ispettori

Si riportano (in ordine alfabetico) alcuni dati degli Ispettori nominati dal Rettor Maggiore col suo Consiglio nel corso della sessione plenaria dicembre 2010 - gennaio 2011.

1. *BARTOCHA Dariusz, Ispettore della Ispettorìa di KRAKÓW (Polonia)*

Alla guida dell’Ispettorìa “San Giacinto” di Cracovia (Polonia) è stato nominato il sacerdote *Dariusz BARTOCHA*. Succede a don Marek Chrzan, che nel luglio 2010 fu nominato Consigliere Regionale per la Regione Europa Nord.

Nato il 6 marzo 1965 a Kielce (Polonia), Dariusz Bartocha ha emesso la prima professione il 30 agosto 1986 nel noviziato di Kopiec. Professo perpetuo il 1° agosto 1992, fu ordinato presbitero a Cracovia l’11 giugno 1994.

Dopo l’ordinazione, dal 1994 al 1998 esercitò il ministero nella casa di Kielce; quindi fu trasferito alla casa di Kraków - Centro di Pastorale Giovanile, dove fu di-

rettore nel sessennio 2000-2006. Nel 1997 fu inserito nel Consiglio ispettoriale. Nel giugno 2007 fu nominato Vicario ispettoriale, incarico che ha ricoperto fino alla presente nomina ad Ispettore.

2. *CACIOLI Claudio Silvano, Ispettore della Ispettorica LOMBARDO-EMILIANA (Italia)*

Don *Claudio Silvano CACIOLI* è il nuovo Ispettore della Ispettorica "San Carlo Borromeo" con sede in Milano [Ispettorica Lombardo-Emiliana]. Subentra a don Agostino Sosio.

Claudio Silvano Cacioli è nato l'8 luglio 1966 a Milano ed è salesiano dal 8 settembre 1991, quando emise la prima professione religiosa, a conclusione del noviziato fatto a Pinerolo. Seguendo il normale curriculum formativo salesiano, emise la professione perpetua il 14 settembre 1997 e fu ordinato presbitero il 19 giugno 1999 a Milano.

Dopo l'ordinazione, lavorò successivamente nelle case salesiane di Nave (1997-1999), Sesto San Giovanni (1999-2001), Bologna - Beata Vergine di S. Luca (2001-2005). Dal 2005 era direttore della comunità di Treviglio. Nel 2008 fu inserito nel Consiglio ispettoriale, affidandogli anche l'incarico

co di Delegato per la Educazione e Cultura.

3. *CASEY Michael, Ispettore della Ispettorica di IRLANDA*

Alla guida dell'Ispettorica "San Patrizio" dell'Irlanda - comprendente la Delegazione di Malta - il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha nominato il sacerdote *Michael CASEY*. Succede a don John Horan.

Michael Casey è nato il 23 novembre 1959 a Ennis (Co. Clare), Irlanda. Ha emesso la prima professione salesiana l'8 settembre 1979, la professione perpetua il 29 agosto 1985, ed è stato ordinato presbitero il 10 giugno 1988 a Ennis, suo paese natale.

Dopo l'ordinazione, ha svolto il ministero successivamente nelle seguenti case dell'Ispettorica irlandese: Maynooth (1988-1991), Dublin - Don Bosco House (1991-1994), Dublin - Rinaldi House (dal 1994 in poi), come direttore. Nel 1999 fu inserito nel Consiglio ispettoriale e nel 2004 nominato Delegato ispettoriale per la Famiglia Salesiana in Irlanda.

4. *CHALISSERY George, Superiore della Visitatoria ZMB*

Fr. *George CHALISSERY* è il nuovo Superiore della Visitatoria

ZAMBIA-MALAWI-ZIMBABWE-NAMIBIA (ZMB). Subentra a Fr. Joseph Czerwiński.

Nato il 23 dicembre 1952 a Edathuruthy (Kerala, India), George Chaliserry è salesiano dal 24 maggio 1970, data della prima professione emessa nel noviziato di Yercaud. Professo perpetuo il 10 giugno 1977, fu ordinato presbitero il 3 gennaio 1981 a Roma, dove conseguì la Licenza in Teologia presso l'U.P.S.

Rientrato in India, fu destinato allo studentato "Kristu Jyoti College" di Bangalore, dove rimase fino al 1991, quando chiese di poter partire per l'Africa, nelle missioni dell'Africa Est, che dipendevano allora dalle Ispettorie dell'India. Fu destinato al centro teologico di Nairobi (1991-1993) e nel 1993 nominato direttore di Iringa (Tanzania). Dopo solo un anno fu richiamato a Nairobi come direttore dello studentato teologico Don Bosco-Utume. Fu anche inserito nel Consiglio ispettoriale. Nel 1997 fu nominato Vicario ispettoriale e nel 1999 Ispettore della Ispettoria dell'Africa Est. A conclusione del mandato di Ispettore, fu nominato direttore a Mafinga -Seminario (Tanzania) fino al 2008, quando fu trasferito, sempre come direttore, a Moshi (Tanzania). Ora il Rettor Maggio-

re con il suo Consiglio gli ha dato responsabilità di Superiore della Visitatoria ZMB.

5. **GRÜNNER Josef**, *Ispettore della Ispettoria della GERMANIA*

Il sacerdote *Josef GRÜNNER* è stato confermato Ispettore della Ispettoria "San Bonifacio" della Germania, con sede in München.

Nato il 26 settembre 1949 a Mötzing-Dengling (Baviera), Josef Grunner è salesiano dal 15 agosto 1968, quando emise la prima professione religiosa nel noviziato di Jünkerath. Frequentò gli studi filosofici e teologici a Benediktbeuern, conseguendo il baccalaureato in Filosofia e in Teologia e il Diploma in Pedagogia Sociale. Professo perpetuo l'8 dicembre 1976, fu ordinato presbitero a Benediktbeuern il 29 giugno 1979.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, per molti anni fece parte dell'équipe del Centro di studio di Benediktbeuern. Nel 1994 fu inserito nel Consiglio ispettoriale e nel 1997 venne nominato Vicario ispettoriale dell'Ispettoria della Germania Sud. Il 17 giugno 2003 fu nominato Ispettore della medesima Ispettoria. Quando le due Ispettorie del Nord e del Sud ven-

nero unificate in un'unica Ispettoria, di Germania, don Josef Gr  nner prosegu  come Ispettore di questa Ispettoria. Ora, il Rettor Maggiore con il suo Consiglio lo ha confermato nell'incarico.

6. **HERN  NDEZ VILLALOBOS**
Alejandro, Ispettore della Ispettoria del CENTRO AMERICA

Alla guida della Ispettoria "Divin Salvatore" del Centro America   stato designato il sacerdote *Alejandro HERN  NDEZ VILLALOBOS*. Succede a don Luis Corral Prieto.

Alejandro Hern  ndez, nato il 12 gennaio 1958 a San Jos   di Costa Rica, ha emesso la prima professione come salesiano il 15 gennaio 1976, la professione perpetua il 13 settembre 1982, ed   stato ordinato presbitero il 15 agosto 1985 a Citt  di Guatemala.

Dopo l'ordinazione, ha lavorato per sei anni (1985-1991) a Soyapango (El Salvador), poi per dieci anni (1992-2002) a Guatemala - Teologato. Fu quindi a Santa Tecla - Colegio, come direttore (2002-2005) e dal 2005 direttore nella Casa ispettoriale a Citt  di Guatemala. Nel 2003 fu inserito nel Consiglio ispettoriale e nel 2005 nominato Vicario ispettoriale. Via via ebbe gli vennero affida-

ti anche gli incarichi di Delegato per la Formazione e per la Famiglia Salesiana.

7. **JOHNSON Albert, Ispettore della Ispettoria di TIRUCHY (India)**

Fr. Albert JOHNSON   il nuovo Ispettore della Ispettoria "Madonna della Salute di Velankanni" con sede in Tiruchy (India). Subentra a Fr. Amalraj Susai.

Albert Johnson   nato il 7 novembre 1965 a Sivagangai-Ramnad, Tamil Nadu, India. Ha emesso la prima professione religiosa, come salesiano, il 24 maggio 1984, e la professione perpetua il 24 maggio 1992. Il 29 dicembre 1995 fu ordinato presbitero a Madras.

Dopo l'ordinazione e conclusi gli studi a Bangalore "Kristu Jyoti College", ha lavorato per cinque anni (1997-2002) come economo nella casa di Madras - Basin Bridge. Successivamente fu direttore in diverse opere: Lalgudi (2002-2003), Kuthenkuli (2003-2008), Tiruchirapalli-Manikandam (2008-2009), Tiruchirapalli-Kallukuzhy (sede ispettoriale) dal 2009. Nel 2005 fu inserito nel Consiglio ispettoriale e nel 2007 nominato Vicario ispettoriale, incarico che ha svolto fino alla nomina ad Ispettore. Dal 2008 era

pure Delegato ispettoriale per la Pastorale Giovanile.

8. *LÓPEZ ROMERO Cristóbal, Ispettore della Ispettorìa della BOLIVIA*

A succedere a P. Juan Pablo Zabala come Ispettore dell'Ispettorìa "Madonna di Copacabana" della Bolivia è stato designato P. *Cristóbal LÓPEZ ROMERO*.

Nato a Vélez Rubio (Almería, Spagna) il 19 maggio 1962, Cristóbal López R. emise la prima professione il 16 agosto 1968 e quella perpetua il 2 agosto 1974. Fu ordinato presbitero a Barcellona il 19 maggio 1979.

Nel 1984 partì come missionario per il Paraguay. Membro del Consiglio ispettoriale dal 1987, fu impegnato in diversi compiti (tra i quali quello di Delegato ispettoriale della Pastorale giovanile e direttore del Bollettino Salesiano, edizione paraguayana). Nel 1994 fu nominato Ispettore della Ispettorìa del Paraguay (cfr ACG 350), incarico che ricoprì fino all'anno 2000. Per un periodo fu Presidente della Conferenza dei Religiosi del Paraguay (CONFERPAR). Concluso il compito di Ispettore in Paraguay, nel 2003 si portò in Marocco, nella casa salesiana di Kénitra (FRB), dove fu direttore del-

la comunità e del centro di formazione professionale JUK-SPEL. In questo periodo fu anche membro del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Diocesano per l'Educazione Cattolica. Ora il Rettor Maggiore con il suo Consiglio lo ha chiamato ad assumere la responsabilità di Superiore dell'Ispettorìa boliviana.

9. *PEREIRA Artur Guilhermino, Ispettore della Ispettorìa del PORTOGALLO*

Alla guida dell'Ispettorìa "San Antonio" del Portogallo è stato nominato il sacerdote *Artur Guilhermino PEREIRA*. Succede a P. João de Brito Carvalho.

Nato a Vale Frechoso (Vila Flor), Portogallo, il 13 febbraio 1955, Artur Pereira è salesiano dal 6 ottobre 1975, data della prima professione religiosa. Professo perpetuo il 15 aprile 1981, è stato ordinato presbitero a Lisbona il 24 luglio 1983. Laureato in Teologia presso l'Università Cattolica di Lisbona, nella medesima Università conseguì anche un master in Scienze dell'Educazione.

Dopo l'ordinazione, diverse furono le opere salesiane dove svolse il ministero, con compiti di responsabilità. Dopo due anni a Manique (1984-1986), dal 1986 al

1995 lavorò nella casa di Mirandela. In seguito, dal 1995 al 2001 fu direttore nella casa di Lisbona - Oficinas de S. José. Trasferito nuovamente a Manique, fu prima vicario e poi direttore; passò poi tre anni (2005-2008) a Lisbona - Casa Dom Bosco. Nel 1991 fu inserito nel Consiglio ispettoriale e nel 2005 fu nominato Vicario dell'Ispettore, avendo insieme il compito di direttore della casa ispettoriale, Delegato per la Famiglia Salesiana e coordinatore delle scuole a livello di Ispettoria.

10. *PRASERT Somngam Paul, Ispettore della Ispettoria della THAILANDIA*

Fr. Paul Somngam PRASERT è il nuovo Ispettore della Ispettoria "San Paolo" della Thailandia. Succede a Fr. John Bosco Thepharat Pitisant.

Paul Somngam Prasert è nato il 25 aprile 1962 a Udon Thani, Thailandia, nel nordest del paese. Ha emesso la prima professione il 1° maggio 1983 nel noviziato di Sampran e quella perpetua il 23 marzo 1990. Il 1° maggio 1993 è stato ordinato presbitero a Banpong.

Dopo l'ordinazione, ha esercitato il ministero dal 1993 al 1997 nella casa di Hat Yai. Dal 1998 al

2007 fu direttore nella casa di Hua Hin. Consigliere ispettoriale nel 2001, nel 2002 venne nominato Vicario ispettoriale. Contemporaneamente era Delegato per la Formazione. Dal 2007 era pure direttore e preside scolastico nella casa di Banpong - Sarasit. Ora, il Rettor Maggiore con il suo Consiglio gli ha affidato la responsabilità di Ispettore.

11. *RAPHAEL Jayapalan, Ispettore della Ispettoria di CHENNAI (MADRAS), India*

Fr. Jayapalan RAPHAEL succede a Fr. Swamikannu Stanislaus alla guida, come Ispettore, della Ispettoria "San Tommaso Apostolo" di Madras (Chennai), India.

Jayapalan Raphael è nato il 9 settembre 1958 a Kallery, Tamil Nadu, India, ed è salesiano dal 24 maggio 1977, data della prima professione emessa nel noviziato di Yercaud. Il 24 maggio 1984 ha emesso i voti perpetui e il 27 dicembre 1987 è stato ordinato presbitero a Kalleri, suo paese natale.

Dopo l'ordinazione, dal 1989 al 1992 fu a Roma, per proseguire gli studi presso l'Università Pontificia Salesiana, conseguendo la licenza e successivamente il dottorato in catechetica e pastorale giovanile.

Rientrato in India, dal 1992 al 1998 fu impegnato nella casa ispettoriale di Madras - Citadel. Dopo un altro periodo passato a Roma, nella comunità "Beato Michele Rua" dell'UPS, per completare gli studi, dal 2001 al 2004 svolse il compito di direttore del "Rinaldi Juniorate" in Madras, e successivamente (dal 2004 al 2009) della casa "Poonamallee - Becchi" nella stessa città di Madras. Dal 2002 al 2008 fu Consigliere ispettoriale. Fu molto apprezzato il lavoro che svolse, a servizio della Conferenza Episcopale dell'India, per il Direttorio Catechistico Nazionale.

12. *TIPS Mark, Ispettore della Ispettorìa BEN (Belgio Nord e Olanda)*

Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha nominato il sacerdote *Mark TIPS* Ispettore della Ispettorìa "San Giovanni Berchmans" con sede in Brussel, comprendente Belgio e Olanda (BEN). Subentra a P. Jozef Claes.

Mark Tips è nato il 10 agosto 1960 a Hesselt, Limburg (Belgio). Ha emesso la prima professione il 7 settembre 1969, la professione perpetua il 1° maggio 1975 ed è stato ordinato presbitero il 18 febbraio 1978 nella casa di Oud-Heverlee.

Dopo l'ordinazione, ha svolto il ministero in numerose case e opere salesiane del Belgio, con incarichi di responsabilità. Tra questi, il compito di direttore in alcune comunità: Vremde (1986-1991), Eeklo (1991-1994), Oud-Heverlee (1996-2000), di nuovo Vremde (2001-2005). Consigliere ispettoriale dal 1996 al 2000, nel 2005 fu nominato Vicario ispettoriale, assumendo pure l'impegno di Delegato ispettoriale per la Famiglia Salesiana e successivamente anche quello per i giovani in difficoltà. Nell'anno 2000-2001 fu a Roma, presso l'UPS, conseguendo la Licenza in Scienze Religiose. In seguito ottenne anche il Diploma in Pedagogia Sociale.

5.5 Nuovi Vescovi Salesiani

1. *HON TAI-FAI Savio, Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.*

In data 23 dicembre 2010 il Sommo Pontefice, Benedetto XVI ha nominato il sacerdote salesiano *Savio HON TAI-FAI* Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli ("Pro-paganda Fide"), assegnandogli

in pari tempo la Sede Titolare di Sila, con dignità di Arcivescovo.

Nato il 21 ottobre 1950 a Hong Kong, Savio Hon Tai-Fai ha emesso la prima professione religiosa, come salesiano, il 15 agosto 1969 a Hong Kong, facendo parte dell'Ispettorato della Cina, e la professione perpetua il 15 agosto 1975. Nell'Università di Londra conseguì il baccalaureato in Filosofia. Frequentò gli studi teologici a Roma, presso l'Università Pontificia Salesiana, conseguendo la Licenza e successivamente (dopo l'ordinazione) il Dottorato in Teologia. Fu ordinato presbitero a Hong Kong il 17 luglio 1982. Dopo il rientro a Hong Kong, fu impegnato come docente di Teologia nella "Salesian House of Studies". Inoltre, svolse il compito di direttore nella casa di Hong Kong - St. Anthony in due periodi (1989-1991 e 1995-1998) e dal 1998 al 2001 alla "Salesian House of Studies". Dal 1995 al 2001 ricoprì il ruolo di Vicario ispettorale e dal 2001 al 2006 quello di Ispettore dell'Ispettorato della Cina. Accademico ordinario della Pontificia Accademia di Teologia dal 1999, nel 2004 dal Santo Padre fu nominato membro della Commissione Teologica Internazionale per un quinquennio, prorogato per un secondo quinquennio nel 2009. Tra le realizzazioni

più significative c'è stata quella di responsabile della traduzione cinese del Catechismo della Chiesa Cattolica..

La consacrazione episcopale ha avuto luogo il 5 febbraio 2011 nella Basilica di S. Pietro per l'imposizione delle mani di S. S. Benedetto XVI.

2. MORFINO Mauro Maria, SDB, Vescovo della Diocesi di Alghero - Bosa.

Il 31 gennaio 2011 la Sala Stampa della Santa Sede ha reso pubblica la nomina del sacerdote salesiano *Mauro Maria MORFINO* a Vescovo della Diocesi di Alghero - Bosa, in Sardegna, Italia. All'atto della nomina apparteneva giuridicamente alla Circoscrizione Salesiana dell'Italia Centrale.

Mario Maria Morfino è nato ad Arborea (provincia di Oristano, Sardegna) il 23 marzo 1958, e ha professato come salesiano il 12 settembre 1975. Ha frequentato gli studi superiori nelle scuole di Arborea, Oristano e al Conservatorio di Musica P. L. da Palestrina di Cagliari. Ha fatto il tirocinio pratico ad Arborea e a Cagliari - San Paolo, iniziando gli studi filosofici presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Ha frequentato gli studi teologici a

Cremisan, Terra Santa. Professo perpetuo il 25 settembre 1983, è stato ordinato presbitero ad Arborea il 19 luglio 1986.

Ha quindi ottenuto il Dottorato di ricerca in Scienze Bibliche: SBF - Gerusalemme 10-10-1992. Nel medesimo decennio ha compiuto dei periodi di studio in Francia, in Inghilterra e in Germania e viaggi di studio, soprattutto per l'archeologia Medio Orientale, in Egitto, Giordania, Siria, Libano e Turchia. In Sardegna ha esercitato il ministero nella case di Ca-

gliari-Parrocchia e Cagliari-Istituto. È stato anche Direttore Spirituale del Pontificio Seminario Regionale Sardo, Professore di Lingua ebraica, Esegese della Letteratura profetica, Esegese della Letteratura sapienziale, Introduzione Generale alla S. Scrittura e Vice Preside della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna.

La consacrazione episcopale ha avuto luogo ad Alghero il 3 aprile 2011 per l'imposizione delle mani di S. Em. Card. Tarcisio Bertone, SDB, Segretario di Stato.

5.6 Il personale salesiano al 31 dicembre 2010

Isp.	Tot. 2009	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 2010
		L	S	D	P	L	S	D	P			
AET	135	10	40	0	1	20	12	0	46	129	11	140
AFC	220	9	65	0	0	27	11	0	99	211	19	230
AFE	174	4	45	0	0	15	10	0	90	164	6	170
AFM	52	0	3	0	0	6	9	0	34	52	3	55
AFO	159	2	53	0	0	14	9	0	75	153	8	161
AFW	134	6	60	0	0	13	7	0	41	127	17	144
AGL	76	3	18	0	0	8	7	0	38	74	8	82
ANG	71	3	17	0	0	8	1	0	38	67	10	77
ATE	141	6	32	0	0	8	11	0	65	122	10	132
ANT	173	2	24	0	0	14	5	0	120	165	8	173
ARN	212	6	22	0	0	24	9	0	137	198	6	204
ARS	259	4	7	0	0	33	7	0	206	257	4	261
AUL	107	3	6	0	0	12	1	0	77	99	6	105
AUS	77	0	6	0	0	5	0	0	67	78	0	78
BEN	207	0	4	0	0	31	1	1	167	204	0	204
BOL	167	3	36	0	0	16	9	0	94	158	5	163
BBH	155	4	20	0	0	22	0	0	89	135	3	138
BCG	155	10	23	0	0	19	7	0	87	146	2	148
BMA	99	3	23	0	0	10	3	0	51	90	3	93
BPA	106	4	13	0	0	9	4	0	72	102	1	103
BRE	113	2	24	0	0	13	3	0	62	104	4	108
BSP	155	5	23	0	0	15	1	0	100	144	2	146
CAM	206	3	23	0	0	24	3	0	140	193	0	193
CEP	161	0	6	0	0	11	4	1	136	158	0	158
CIL	186	1	25	0	0	13	5	0	132	176	0	176
CIN	112	1	6	0	0	26	4	1	73	111	2	113
COB	165	2	28	0	1	13	5	0	105	154	6	160
COM	156	4	26	0	0	16	10	0	97	152	10	162
CRO	88	1	14	0	0	2	3	0	64	84	2	86
ECU	191	3	16	0	0	14	7	0	135	175	7	182
EST	106	1	18	0	0	1	6	0	75	101	9	110
FIN	214	1	30	0	0	15	4	0	159	209	2	211
FIS	104	5	20	0	0	8	3	0	68	104	4	108
FRB	255	1	8	0	0	34	2	0	192	237	0	237
GBR	87	1	3	0	0	6	0	0	72	82	0	82
GER	326	4	4	0	0	67	1	2	232	310	1	311
GIA	114	0	7	0	0	14	2	0	85	108	2	110
HAI	64	1	14	0	0	2	4	0	42	63	5	68
INB	217	1	52	0	0	10	14	0	134	211	13	224
INC	243	2	53	0	0	17	6	0	153	231	10	241
IND	230	2	44	0	0	6	14	0	155	221	13	234
ING	432	14	102	0	0	28	48	0	216	408	26	434
INH	186	1	50	0	0	5	12	0	112	180	11	191
INK	346	2	89	0	0	8	28	0	204	331	9	340
INM	364	5	80	0	0	16	15	0	227	343	15	358
INN	175	4	46	0	0	15	14	0	92	171	9	180
INP	103	0	28	0	0	7	5	0	58	98	2	100
INT	213	0	75	0	0	7	20	0	97	199	18	217
IRL	91	0	4	0	0	7	2	0	75	88	2	90
ICC	548	3	31	0	0	73	21	2	389	519	1	520
ICP	539	1	11	0	0	131	8	2	382	535	2	537
ILE	347	1	21	0	0	42	9	0	241	314	7	321

Isp.	Tot. 2009	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 2010
		L	S	D	P	L	S	D	P			
IME	246	0	17	0	1	27	7	0	187	239	2	241
INE	409	6	20	0	0	80	3	1	288	398	2	400
ISI	245	0	10	0	0	18	2	1	197	228	2	230
ITM	176	22	54	0	0	10	13	1	64	164	27	191
KOR	122	4	28	0	0	20	9	0	60	121	4	125
LKC	63	0	18	0	0	3	4	0	37	62	3	65
MDG	94	3	28	0	0	6	6	0	48	91	8	99
MEG	196	2	21	0	0	13	1	0	153	190	5	195
MEM	172	4	21	0	0	11	11	1	112	160	3	163
MOR	100	1	9	0	1	9	2	0	85	107	0	107
MOZ	57	3	13	0	0	5	3	0	32	56	6	62
MYM	76	5	35	0	0	1	5	0	25	71	4	75
PAR	97	5	17	0	0	4	2	0	63	91	1	92
PER	154	4	42	0	0	8	6	0	90	150	5	155
PLE	267	1	13	0	0	14	2	0	234	264	7	271
PLN	289	0	31	0	0	6	7	0	240	284	5	289
PLO	207	1	28	0	0	2	4	0	162	197	8	205
PLS	215	0	16	0	0	7	5	0	183	211	5	216
POR	109	0	1	0	0	26	1	1	73	102	0	102
SLK	218	5	13	0	0	12	14	1	168	213	5	218
SLO	103	0	5	0	0	7	2	0	87	101	1	102
SBA	163	0	1	0	0	26	0	1	134	162	0	162
SBI	180	0	1	0	0	46	5	1	120	173	0	173
SLE	204	2	0	0	0	65	0	0	136	203	0	203
SMA	276	0	4	0	0	67	9	0	192	272	0	272
SSE	218	1	8	0	0	23	6	0	170	208	1	209
SVA	149	0	4	0	0	22	7	1	110	144	0	144
SUE	184	1	8	0	0	32	2	0	132	175	4	179
SUO	102	0	4	0	0	20	1	0	71	96	1	97
THA	89	2	8	0	0	12	5	0	64	91	0	91
UNG	41	0	1	0	0	2	8	0	27	38	1	39
URU	103	1	5	0	0	7	3	0	83	99	1	100
VEN	204	3	31	0	0	15	4	0	143	196	4	200
VIE	294	19	79	0	0	26	35	0	112	271	38	309
ZMB	84	2	27	0	0	6	2	0	39	76	4	80
UPS	129	0	0	0	0	9	2	0	123	134	0	134
RMG	82	0	0	0	0	17	0	0	62	79		
Tot.	15833	251	2119	0	4	1664	604	18	10503	15162	481	15643
Ep.	119									119 (*)		119 (*)
TOT.	15952	251	2119	0	4	1664	604	18	10503	15281	481	15762

Nota (*): Al 31 dicembre 2010 sono 119 Vescovi (non è contato Savio Hon Tai-fai non ancora consacrato)

** La colonna D indica i Diaconi permanenti

5.7 Confratelli defunti (4° elenco 2010 e 1° elenco 2011)

"La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione" (Cost. 94).

Defunti 2010 - 4° elenco

NOTA: Si riporta un 4° elenco di defunti del 2010, pervenuti dopo la pubblicazione di ACG n. 409.

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP	
P CESARIO Francesco	Napoli (Italia)	27-12-2010	84	IME
P DABROWSKI Arkadiusz	Bydgoszcz (Polonia)	21-12-2010	84	PLN
P FRACASSI Angelo	Civitanova Marche (Italia)	21-12-2010	81	ICC
P GOUGAIN Jean	Toulon (Francia)	22-12-2010	92	FRB
P GURGEL Raimundo Benevides	Recife, PE (Brasile)	30-10-2010	76	BRE
Fu Ispettore per 6 anni				
P KERKETTA Elias	Maligaon, Guwahati (India)	21-12-2010	79	ING
P NIETO TINJACA Jorge	Medellín (Colombia)	30-12-2010	85	COM
Fu Ispettore per sei anni				
P POULIN Hector	Brandon, FL (USA)	27-12-2010	78	SUE
L SERRANO GUZMÁN Rafael	Sevilla (Spagna)	23-12-2010	76	SSE
P TOHILL Bernard	Hong Kong (Cina)	21-12-2010	91	CIN
Fu per 7 anni Ispettore, per 6 anni Consigliere Regionale e per 12 anni Consigliere Generale per le Missioni				
P VÁSQUEZ PACHECO Adán	San José (Costa Rica)	29-12-2010	75	CAM
P WALSH James	Manchester (Gran Bretagna)	18-12-2010	92	GBR

* * *

Defunti 2011 - 1° elenco

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP	
P ALESSANDRI Charles	Béziers (Francia)	02-04-2011	88	FRB
P ALMEIDA GORDILLO Jorge	Guayaquil (Ecuador)	07-04-2011	94	ECU
L AMBROGIO Anthony	St. Petersburg, FL (USA)	07-02-2011	76	SUE
P AMBROSIO Eduardo Francisco	Belo Horizonte (Brasile)	30-01-2011	80	BCG
P APARICIO SERNA Gregorio	Bilbao (Spagna)	24-03-2011	86	SBI
L ARIANO Giulio	Torino	13-02-2011	88	ICP
P AYLWARD Terence	Manchester (Gran Bretagna)	23-01-2011	87	GBR
P BERNARDI Umberto	Torino	18-01-2011	79	ICP
P BOLDETTI Alfonso	Roma	09-04-2011	89	ICC
P BRICEÑO GUEDEZ Rogerio	Medellín (Colombia)	12-01-2011	86	COM

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P BURZIO Francesco	Castelnuovo Don Bosco (Italia)	19-03-2011	58 ICP
P BUZZETTI Carlo	Lyon (Francia)	06-03-2011	67 FRB
P CAPRIOGLIO Arturo	Torino	17-03-2011	88 ICP
P CARBOGNO Bernabè Corrado	Venezia-Mestre (Italia)	23-03-2011	83 INE
L CASTELAIN Bernard	Toulon (Francia)	25-02-2011	73 FRB
P CECCHINI Francesco	Civitanova Marche Alta (Italia)	01-03-2011	91 ILE
P CHIARI Vittorio	Monza (Italia)	11-02-2011	73 ILE
P CHIOSSO Giacomo Lodovico	Torino	31-01-2011	88 SUE
E CORONADO CARO Jesús María	Bogotá (Colombia)	01-01-2011	92 -
Fu per 9 anni Prefeto Apostolico di Ariari (Colombia), per 8 anni Vescovo Ordinario di Girardot (Colombia), per 12 anni Vescovo Ordinario di Duitama-Sogamoso (Colombia), per 6 anni Vescovo emerito			
P CUADRA GONZÁLEZ Cayetano	Ourense (Soagna)	13-01-2011	79 SLE
P DE FERRARI Rolando	Santiago del Cile	20-03-2011	83 CIL
L DE LA FUENTE MARTÍNEZ Gregorio	Madrid (Spagna)	03-03-2011	79 SMA
P De SOUZA Woldinei Junior	Joaçaba, SC (Brasile)	02-01-2011	29 BPA
P DELLA BIANCA Quinto	Caracas (Venezuela)	22-02-2011	96 VEN
L ESTÉBANEZ LLORENTE Antonio	A Coruña (Spagna)	12-03-2011	69 SLE
P FERNÁNDEZ MAQUIEIRA Rafael	Fernando de la Mora (Paraguay)	03-03-2011	80 PAR
P FERRETE CARRASCO Antonio	Sevilla (Spagna)	02-03-2011	88 SSE
P FILIPEC Václav	Uherské Hradiště (Rep. Ceca)	01-04-2011	91 CEP
P FOGLIATTI Pierino	Córdoba (Argentina)	10-02-2011	87 ARN
P GIRARDO Florentino	San José (Costa Rica)	28-02-2011	91 CAM
P GRZESIAK Florian	Racibórz (Polonia)	03-03-2011	87 PLS
P GUÉNÉ Claude	Toulon (Francia)	04-03-2011	77 FRB
P GUGGEMOS Michael	Seeg - Aligau (Germania)	12-03-2011	79 GER
P GUTIÉRREZ LÓPEZ Jesús Antonio	Medellín (Colombia)	15-01-2011	83 COM
P GUZMÁN LUCERO Carlos Emilio	Medellín (Colombia)	20-03-2011	42 COM
P HLINKA Anton	Trencin (Slovacchia)	26-03-2011	84 SLK
P IZAKOVIC Jozef	Bratislava (Slovacchia)	16-02-2011	87 SLK
P KAIGARULA Edwin Rutatinisibwa	Kiria-ini, Nyeri (Kenya)	14-03-2011	44 AFE
P LAGES António	Lorena (Brasile)	08-02-2011	102 BSP
L LAPUENTE ALCUBERRO Ángel	Arévalo (Spagna)	20-03-2011	81 SMA
P LEMEQUE Eliseu	Moatize, Tete (Mozambico)	07-04-2011	38 MOZ
P LEWANDOWSKI Kazimierz	Szczecin (Polonia)	25-03-2011	63 PLN
P LORENZO INYESTO Ángel	León (Spagna)	01-04-2011	86 SLE
P MACARIO Lorenzo	Roma	02-03-2011	76 UPS
P MAIORANA Aurelio	Pedara (Italia)	28-03-2011	96 ISI
P MANDIÉ Marinko	Sta Maria Tlahuitoltepec (Mex)	07-03-2011	84 MEM
P MARTELLA José Orlando	Buenos Aires (Argentina)	23-01-2011	79 ARS
P MARTÍN NOTARIO Antonio	Sevilla (Spagna)	13-02-2011	95 SSE
P McDONALD Alan Cedric	Adelaide (Australia)	09-02-2011	92 AUL
P MED John	Imphal, Manipur (India)	25-01-2011	94 IND
Fu Ispettore per 6 anni			
L MINHOF Edmund	Jünkerath (Germania)	04-04-2011	79 GER
P MOLARO Teofilo	Torino	24-01-2011	72 ICP
L NOCCHI Valentino	Roma	04-01-2011	87 ICC

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P NUGENT Francis Edward	Torino	20-01-2011	89 ICP
L ORIZIO Giovanni	Torino	24-02-2011	94 ICP
L PANNEKEET Bruno	Assel (Olanda)	19-02-2011	75 BEN
L PARANTHARA Joseph	Calcutta (India)	06-04-2011	79 INC
L PARDO RINCÓN Ramón Josué	Bogotá (Colombia)	12-03-2011	84 COB
L PAYET Edmund	Toulon (Francia)	14-01-2011	86 FRB
L PEIRA Rocco	Torino	15-01-2010	90 ICP
P PEREIRA Francisco António	Vendas Novas (Portogallo)	14-03-2011	89 POR
P PETRY Ivo	Porto Alegre (Brasile)	09-01-2011	78 BPA
L PRASCH Maximilian	Amberg (Germania)	08-02-2011	82 GER
P PRZYBYLSKI Tadeusz	Kraków (Polonia)	23-01-2011	83 PLS
P RANSENIGO Pasquale	Roma	02-03-2011	78 ILE
P REGNAUT André	Caen (Francia)	06-01-2011	90 FRB
P RESENDE Francisco David	Belho Horizonte (Brasile)	14-01-2011	85 BBH
P RIVADENEIRA José	Sevilla Don Bosco (Ecuador)	01-03-2011	66 ECU
P ROJAS ANDRADE Rimsky Mario	Santiago del Cile	28-02-2011	54 CIL
P RYBIŃSKI Marek	Manouba (Tunisia)	18-02-2011	33 IRL/PLE
P SIMIONATO Provino	Torino	08-04-2011	84 ICP
P ŠIPKOVSKÝ Bernardin	Ilava (Slovenia)	23-01-2011	87 SLK
P SPADONI Leo	Passirana di Rho, MI (Italia)	18-01-2011	80 ILE
P STEIGENBERGER Johannes	Gmunden (Austria)	19-01-2011	82 AUS
L TIERNEY David	St. Petersburg, FL (USA)	28-01-2011	93 SUE
L VIGUIÉ Jean	Toulon (Francia)	10-01-2011	82 FRB
P WAGNER Klemens	Daun (Germania)	27-03-2011	76 GER

